



# **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna Stampa del 24 agosto 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

24/08/2015 Il Sole 24 Ore	6
<b>I percorsi per le assunzioni</b>	
24/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	7
<b>Caos Libia, la ricetta del patto tra città «Senza Tripoli pace impossibile»</b>	

## FINANZA LOCALE

24/08/2015 La Stampa - Nazionale	9
<b>"Bilanci delle Regioni a rischio Subito un chiarimento col Tesoro"</b>	
24/08/2015 ItaliaOggi Sette	10
<b>Terreni agricoli, c'è più tempo</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	12
<b>I bonus del piano casa anche per casali e stalle</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	15
<b>Documenti e analisi per amministratori, dirigenti e funzionari</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	16
<b>Ricollocazione privilegiata ma poco praticabile</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	17
<b>Blocco del turn over per la polizia locale</b>	
24/08/2015 Il Fatto Quotidiano	18
<b>Le casse piangono Il governo prepara i rincari d'autunno *</b>	
24/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>«Andare prima in pensione per creare posti di lavoro»</b>	
24/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Il Tesoro: «Le Regioni paghino i debiti»</b>	
24/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Cina e Borse, i fondi pensione ora possono investire in azioni e derivati</b>	
24/08/2015 Il Tempo - Nazionale	25
<b>Gaffe, equivoci e battutacce L'amore mai nato tra Renzi e la Cei</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/08/2015 La Stampa - Nazionale	27
<b>PER GUARIRE MENO IMPOSTE E MENO SPESE</b>	
24/08/2015 La Stampa - Nazionale	29
<b>"Regole comuni sull'accoglienza per evitare tensioni tra gli Stati"</b>	
24/08/2015 La Stampa - Nazionale	31
<b>"Pensioni anticipate purché non costino nulla allo Stato"</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>Impresa cessata, senza effetti la notifica all'ex rappresentante</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>L'incognita dei debiti su conferimenti, fusioni e scissioni</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>Arrivano nuovi concorsi per valorizzare i migliori e sanzioni certe ai fannulloni</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>Gli uffici pubblici si riorganizzano per far posto allo smart-working</b>	
24/08/2015 Il Fatto Quotidiano	38
<b>Le diecimila poltrone dei sindacati *</b>	
24/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Quei 56 miliardi «dispersi» prima del traguardo</b>	
24/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>I'unione europea si divide sempre di più tra nord e sud</b>	
24/08/2015 La Stampa - Torino	44
<b>Per guarire meno imposte e meno spese</b>	
24/08/2015 Il Tempo - Nazionale	46
<b>Controlli fiscali a senso unico Colpite le partite Iva</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	47
<b>L'economia italiana non si può valutare soltanto con il Pil</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	49
<b>Sulla manovra anche il nodo Regioni</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Per il ricorso fiscale i giorni diventano 91</b>	

24/08/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Portafogli da rivedere se si cerca l'«income»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

24/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Pa e scuola, una doppia scommessa per il rilancio</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>La nuova Pa muove i primi passi</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Scuola Il curriculum flessibile</b>	
24/08/2015 La Repubblica - Nazionale	59
<b>Maxi soccorso, i salvati sono 4400</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Roma	60
<b>Capitale d'agosto: boom di presenze trecentomila in più</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Roma	61
<b>Niente ferie, in città 300mila in più</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Riforma della Pa al via subito la scure su centinaia di decreti</b>	
24/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Una poltrona per lei</b>	
24/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	66
<b>E' una svolta epocale nel ciclo rifiuti Grazie all'impianto tariffe più basse</b>	
24/08/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>ALTERNANZA Come saranno regolati gli stage in azienda dal nuovo anno scolastico?</b>	

# **IFEL - ANCI**

**2 articoli**

## Personale. Le possibilità di intervento per le dotazioni degli enti dopo la conversione in legge del DI 78 **I percorsi per le assunzioni**

Vincoli severi per il riassorbimento dalle Province, deroghe per la scuola  
Gianluca Bertagna

Con la conversione in legge del decreto legge 78/2015 si è conclusa la mappa delle possibilità di assunzione per gli enti locali. Le varie questioni rimaste in sospeso dopo l'entrata in vigore dell'articolo 1, comma 424, della legge di stabilità per l'anno 2015, trovano finalmente un po' di chiarezza anche grazie all'intervento della sezione Autonomie della Corte dei conti sulle principali criticità interpretative. È quindi il momento di tirare le somme. La premessa obbligatoria a qualsiasi assunzione è la verifica del rispetto del Patto di stabilità, dei tempi medi dei pagamenti e del contenimento della spesa di personale ai sensi dell'articolo 1, comma 557e seguenti della legge 296/2006. Il DI 78/2015 ha previsto, però, che il riassorbimento dei dipendenti in soprannumero degli enti di area vasta è possibile anche per gli enti che non hanno rispettato il Patto di stabilità o i tempi medi dei pagamenti. A questo punto, per gli enti locali, si aprono due strade alternative: 1 da una parte, è possibile procedere con autonome assunzioni a tempo indeterminato, utilizzando le possibilità residue degli anni precedenti. Questa azione è stata recentemente convalidata dalla Corte dei conti, sezione Autonomie con la Deliberazione numero 26/2015; 1 dall'altra parte, per quanto riguarda le uscite di lavoratori degli anni 2014 e 2015, che generano opportunità di assunzioni negli anni 2015 e 2016, gli enti sono obbligati a destinare le risorse all'impiego dei vincitori delle proprie graduatorie e alla ricollocazione dei dipendenti di area vasta dichiarati in soprannumero. Per questi anni, quindi, il turn over non può essere toccato in nessun modo, neppure con procedure di mobilità volontaria, così come indicato dapprima dalla Funzione pubblica nella circolare n. 1/2015 e confermato, successivamente, dai magistrati contabili con la Deliberazione numero 19/2015 della sezione Autonomie. Per quanto riguarda le possibili assunzioni relative al 2015 e 2016 è quindi vietato, per esempio, assumere i soggetti idonei delle graduatorie, trasformare il rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno, procedere alla stabilizzazione del personale, attivare progressioni di carriera e avviare procedure di mobilità volontaria da altri enti (ex articolo 30 del decreto legislativo 165/2001). Va ricordato che, in caso di assunzione di dipendenti di province e città metropolitane, il turn over può arrivare al cento per cento della spesa dei rapporti di lavoro cessati negli anni 2014 e 2015 e che la spesa dei dipendenti trasferiti non grava sul calcolo delle spese di personale da contenere nella media del triennio 2011-2013. Possibili deroghe La legge di conversione del DI 78/2015, ha inoltre introdotto, all'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014, una deroga. È infatti, fatta salva la possibilità di indire concorsi per assumere a tempo indeterminato personale in possesso dei necessari titoli di studio, per svolgere funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo. Questa deroga è ammessa in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, negli enti di area vasta, di figure professionali in grado di assolvere a queste funzioni. La norma sembrerebbe anche contemplare, in ogni caso, una verifica su base nazionale dell'assenza di queste figure professionali: ma su questo aspetto, l'Anci ha già avuto una conferma dal ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, per una lettura riferita esclusivamente al territorio provinciale di appartenenza di ciascun Comune. Un'ulteriore possibilità di assunzione è concessa per i dipendenti che, alla data di entrata in vigore del DI 78/2015, si trovavano in posizione di comando o distacco da un ente di area vasta a un ente locale. Una soluzione, però, ammessa solo se l'ente di destinazione ha capienza nella dotazione organica, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, e comunque quando risulti garantita la sostenibilità finanziaria, a regime, della relativa spesa.

## **Caos Libia, la ricetta del patto tra città «Senza Tripoli pace impossibile»**

Alessandro Farruggia TUNISI «CONOSCO bene la Libia. E ritengo improbabile che si possa avere un accordo di pace senza il coinvolgimento convinto dell'Assemblea di Tripoli. Nessuna iniziativa diplomatica o, peggio, mano militare, riuscirà a 'costringere alla pace'». Secondo Rafik Abdessalam, ex ministro degli Esteri tunisino e responsabile relazioni con l'estero nel partito islamico Ennahda, la via della pace in Libia passa anche da Tripoli. Onorevole, la stabilità della Libia interessa moltissimo il suo Paese. Il mediatore dell'Onu sinora è riuscito ad avere solo il sì di Tobruk. Basta? «In Libia si confrontano due poteri: il governo di Tobruk e l'assemblea di Tripoli. Quest'ultima, con l'insieme delle aggregazioni territoriali alleate e le forze di difesa di cui dispongono, costituisce un elemento rilevante. Rappresenta anche una grande fetta del territorio e la più importante quota di popolazione. Per questo è facile intuire che nessun accordo scritto potrà essere poi effettivamente realizzato sul territorio senza Tripoli». Tutti dicono di essersi stancati dell'escalation militare... «Sicuramente. Ma non basta essere stanchi. Bisogna anche essere realisti. Chi pensa di imporre la pace si illude. Le soluzioni devono essere coerenti con i rapporti di forza». Come giudica l'iniziativa del sindaco di Zuwara di un coinvolgimento dei Comuni nella trattativa e la sua richiesta di collaborazione con l'Anci lanciata dal nostro giornale? «Penso che il coinvolgimento dei Comuni sia oggi vitale per ogni iniziativa che voglia avere successo. Innanzi tutto perché ogni sindaco detiene effettivamente un potere di esecutività diretta sul territorio che gli deriva da una legittimità democratica impareggiabile oggi in Libia». Si può avere fiducia nella effettiva volontà negoziale dell'Assemblea di Tripoli? «Sarò molto franco. Fino adesso il potere di Tripoli ha sempre mantenuto sotto controllo la parte ovest della Libia. È stato efficace nel combattere e contenere i gruppi armati dell'Isis. Ha saputo tessere e mantenere alleanze con le altre realtà territoriali, rispettando le loro autonomie. Hanno di sicuro le carte in regola, meritano fiducia e appoggio». Anche voi di Ennahda eravate visti con sospetto, ma poi avete dimostrato che riconoscete pienamente le dinamiche democratiche. Vi ponete come esempio? «Lo storia dimostra che per mantenere il dialogo consideriamo cruciale il compromesso e la capacità di accettare sacrifici e rinunce. Sì, credo che l'esperienza tunisina e le scelte del partito Ennahdha potrebbero essere un esempio e una ispirazione per i nostri fratelli in Libia. Noi metteremo sempre le nostre capacità e esperienza al servizio dei nostri fratelli libici, essendo imparziali. Il nostro aiuto all'iniziativa invocata dal sindaco di Zuwara e rivolta all'Italia non può che trovarci immediatamente disponibili».

# FINANZA LOCALE

11 articoli

Intervista

## "Bilanci delle Regioni a rischio Subito un chiarimento col Tesoro"

Chiamparino: impossibili altri tagli sulla Sanità  
ALESSANDRO MONDO TORINO

Ora la situazione andrà chiarita con il Tesoro. A maggior ragione, considerato che la questione riguarda non solo il Piemonte ma la quasi totalità delle Regioni. Nel nostro caso, ne va del futuro del Piemonte». La voce di Sergio Chiamparino è, come sempre, pacata. Anche così, tradisce la preoccupazione per le possibili ricadute della sentenza della Corte dei Conti e poi della Corte Costituzionale sul modo in cui le Regioni hanno utilizzato nel recente passato i fondi erogati dallo Stato per permettere loro di saldare gli arretrati della pubblica amministrazione con imprese e fornitori. Come ricorda l'assessore regionale al Bilancio Aldo Reschigna, nel 2013 la giunta guidata da Roberto Cota utilizzò 2,5 miliardi di quelle risorse impropriamente, secondo la magistratura contabile - anche per ripianare il disavanzo. Presidente Chiamparino: cosa si rischia? «È tutto da stabilire. Prima ancora, da capire. Noi avevamo potuto risalire la china solo perché io ero stato nominato commissario straordinario di governo, con i poteri del caso». In sostanza? «Lo status di commissario straordinario, con i conseguenti poteri, mi aveva permesso di sanare quella situazione: finita nel mirino della Corte dei Conti e oggetto di una sentenza poi avvalorata dalla Corte Costituzionale. Sempre in qualità di commissario, ho potuto usare fondi del decreto 35 anche nel 2015». Questa volta correttamente, cioè per saldare fornitori e imprese? «Sì, parliamo di 1,7 miliardi». Ora si rischia un passo indietro? «Se quella soluzione regge, si potrà applicare ad altre Regioni. Se invece non regge più, allora possiamo chiudere i battenti e arriverà un commissario da Roma. Il Piemonte ha già pagato tutto quanto doveva, non possiamo rifarci carico di quelle somme». Sta dicendo che rischiamo la bancarotta? «Sto dicendo che non si tratterebbe di trovare un centinaio di milioni ma di recuperare miliardi: la situazione non sarebbe gestibile». Come si fa a sapere se la situazione regge o meno? «La Corte Costituzionale, nella sentenza di luglio, non menziona i poteri di cui sono stato investito: il che fa presumere che li avalli. Ma bisogna andare a fondo. Ripeto. È un problema che riguarda il Piemonte e al tempo stesso di livello nazionale: se esteso a tutte le Regioni, vale complessivamente 20 miliardi». Un problema che si aggiunge ai tagli previsti dalla legge di stabilità: 3 miliardi solo per la Sanità... «Calma. Il Patto per la Salute, oltre ai trasferimenti previsti per il 2015, prevedeva per la Sanità 5 miliardi nel 2016 e 2 miliardi nel 2017. Come Regioni abbiamo rinunciato ai fondi per quest'anno, una scelta di responsabilità, ma rivendichiamo gli altri. Altrimenti ci spieghino come pagheremo i farmaci salvavita e tutti gli altri servizi. Sa come andrebbe a finire?». Come? «Il Piemonte, nonostante gli sforzi, non uscirebbe dal piano di rientro del debito sanitario concordato con il governo e altre Regioni rischierebbero di entrarci. Per questo non intendiamo rinunciare a quelle risorse. E sia chiaro: ogni risparmio sulla Sanità andrà reinvestito nella Sanità». miliardi I tagli alla Sanità per il 2016

**La bocciatura della Corte dei Conti? Senza i fondi per saldare gli arretrati della pubblica amministrazione possiamo chiudere i battenti e arriverà un commissario da Roma** Sergio Chiamparino Governatore della Regione Piemonte

Foto: Governatore Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte

Foto: BELEN SIVORI/LAPRESSE

La novità è contenuta nella legge di conversione del dl enti locali pubblicata in G.U.

## **Terreni agricoli, c'è più tempo**

Ammessi i pagamenti in ritardo dell'acconto dell'Imu  
SERGIO TROVATO

Il legislatore va di nuovo in soccorso degli agricoltori, concedendo un termine molto più ampio per pagare l'acconto Imu di giugno sui terreni. Si ripete, quindi, la scelta di differire il termine per il pagamento tardivo dell'imposta, così come era accaduto per il saldo Imu 2014. Entrambe le scelte sono legate alla confusione normativa derivante dalla revisione dell'esenzione dall'imposta municipale per i terreni agricoli ubicati nei comuni montani e parzialmente montani. In sede di conversione in legge (125/2015) del dl «enti locali» (78/2015) è stata introdotta una disposizione che consente ai titolari di terreni agricoli, che non fruiscono dell'esenzione dall'imposta municipale in base alle nuove regole, di pagare in ritardo l'acconto Imu, la cui scadenza era fissata per il 16 giugno scorso, senza sanzioni e interessi. L'articolo 8, comma 13 bis, del suddetto decreto, infatti, ritiene regolari i versamenti del tributo effettuati entro il prossimo 30 ottobre. Tuttavia, così come è avvenuto per i pagamenti in ritardo relativi al 2014, non si tratta di una proroga della scadenza, ma di un'estensione del termine per effettuare i pagamenti. Quindi, la nuova data per il versamento non produce alcun effetto sulla decorrenza dei termini per il ravvedimento operoso. Va ricordato che il dl sull'Imu agricola (4/2015) oltre a riscrivere le regole per il 2014, ha anche apportato delle modifiche che sul trattamento fiscale dei terreni agricoli per l'anno in corso, riconoscendo l'esenzione per tutti i terreni ubicati nei comuni montani, sia agricoli che incolti, e limitando il beneficio ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli per quelli situati nei comuni parzialmente montani, indicati in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). I soggetti obbligati al pagamento. Non tutti gli agricoltori possono fruire dell'esenzione sui terreni. Per coloro che sono tenuti al pagamento dell'acconto entro il 30 ottobre, il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola il moltiplicatore è pari a 75, anche se i terreni non sono coltivati. Riduzioni d'imposta ad hoc, poi, sono previste per coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola rapportate al valore dell'immobile. In particolare sono fissate le seguenti riduzioni: a) 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6 mila euro e fino a 15.500; b) 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500; c) 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32 mila. Inoltre, è stata concessa una detrazione di 200 euro per gli agricoltori che possiedono terreni nei comuni di cosiddetta collina svantaggiata elencati nell'allegato OA al dl 4/2015. La detrazione di 200 euro, introdotta in sede di conversione in legge (34/2015) del decreto per i comuni di collina, spetta al coltivatore o imprenditore agricolo in proporzione ai mesi di possesso. Non sono soggetti al tributo, invece, i terreni che hanno un valore non superiore a 6 mila euro. Il trattamento agevolato sui terreni non è più limitato alle persone fisiche, ma si estende anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima norma qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche e escludeva le aziende agricole. La nuova data per l'acconto. Va rilevato, infine, che la nuova data per l'acconto Imu, che consente ai ritardatari di regolarizzare la propria posizione fiscale versando il tributo sui terreni agricoli entro il 30 ottobre, senza sanzioni e interessi, non deve essere ritenuta una proroga della scadenza fissata originariamente al 16 giugno. Quindi, il 30 ottobre non può essere considerata la data di riferimento ai fini della decorrenza dei termini per fruire del ravvedimento operoso.

## **In sintesi**

### **Acconto Imu terreni agricoli**

### **Riduzioni Imu soggetti obbligati al pagamento**

### **Modalità di applicazione**

### **Tipologie di riduzioni**

### **Terreni non soggetti all'Imu**

*Versamenti tardivi entro il 30 ottobre*

*Limitate ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola*

*Sono rapportate al valore dell'immobile*

*70% dell'imposta gravante sulla parte di valore a. eccedente i 6 mila euro e fi no a 15. 500 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore b. eccedente 15.500 euro e fi no a 25.500 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore c. eccedente 25.500 euro e fi no a 32 mila*

*Fino a 6 mila euro di valore Benefi cio Senza interessi e sanzioni Esonerati dal pagamento Titolari terreni agricoli montani, parzialmente montani (solo se posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli iscritti nella previdenza agricola) Coltivatori o imprenditori agricoli titolari terreni di collina svantaggiata Detrazione d'imposta di 200 euro*

Urbanistica. Per gli edifici rurali in Liguria e nel Lazio obbligatori materiali tipici

## **I bonus del piano casa anche per casali e stalle**

Aumenti di cubatura applicabili alle aree agricole  
[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) Raffaele Lungarella

Anche gli edifici localizzati in campagna possono avvalersi dei piani casa regionali e dei premi di volumetria aggiuntivi, rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici, molti dei quali in scadenza a dicembre di quest'anno. In molte regioni, infatti, le leggi sui piani casa si applicano non solo alle abitazioni e ai capannoni ma anche a casolari, fienili, masserie, casali, ricoveri per attrezzi e altri tipi di fabbricati rurali, nonché agli altri immobili con le altre destinazioni d'uso urbanistico ricadenti nelle zone E del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 che, tra l'altro, definisce le caratteristiche delle aree omogenee del territorio. Le zone E racchiudono le parti del territorio destinate all'agricoltura, con l'esclusione di quelle parti per le quali il frazionamento delle proprietà implica che le si possa ritenere destinate a nuovi insediamenti che non coprano più di un ottavo della superficie. Le modifiche ammesse. Sono 14 le leggi regionali che stabiliscono in che modo e con quali limiti e condizioni l'ampliamento può riguardare anche le aree agricole. Le disposizioni che possono essere applicate alle zone agricole formano un mosaico molto variegato, con una certa ampiezza del livello di permissività. Naturalmente, chi ha intenzione di usufruire dei diritti edificatori extra per il casolare di campagna deve farlo entro il termine di scadenza del piano della regione di appartenenza (per le scadenze, regione per regione si veda il Sole 24 Ore del 13 luglio). Devono essere rispettate anche le eventuali altre condizioni generali previste dai piani (la data entro cui l'immobile doveva essere già esistente, per esempio). Alcune regioni non hanno adottato norme specificamente rivolte alle aree agricole, ma la possibilità di beneficiare degli incentivi volumetrici dei piani casa anche per queste zone deriva dalla individuazione degli ambiti nei quali è possibile realizzare gli interventi di ampliamento e di quelli di demolizione e ricostruzione. È il caso, ad esempio, della Calabria, dove gli immobili ubicati in campagna con destinazione sia residenziale che non residenziale possono essere ampliati con premio del 20% della superficie (fino a 70 mq) e demoliti e ricostruiti con un aumento della superficie del 35% di quella esistente, anche con cambiamento della destinazione d'uso. Nel Lazio sugli edifici residenziali costruiti dopo il 1950 possono essere realizzati interventi di sostituzione edilizia con un aumento del 20% della superficie, purché il nuovo immobile sia coerente con i caratteri e l'architettura dell'edificazione agricola. In Umbria gli ampliamenti degli edifici residenziali in zone agricole sono ammessi solo su quelli realizzati dopo il 13 novembre 1997. Sempre nel Lazio nei casi in cui può essere utile per il recupero di edifici esistenti, evitando quindi il consumo di nuovo suolo, è consentito trasformare in residenza fino al 50% dei volumi accessori e delle pertinenze di edifici già destinati in prevalenza a residenza, ovviamente sempre di quelli ubicati in zone destinate urbanisticamente all'agricoltura. Anche la Campania permette i cambiamenti delle destinazioni d'uso nelle zone agricole. Stalle e capannoni possono trasformarsi in case solo, però, se destinate alle famiglie dei proprietari dei fondi; gli immobili possono mutare destinazione sia per soddisfare le esigenze di spazio che per favorire lo sviluppo dell'azienda agricola. Il piano casa campano per incentivare lo svolgimento delle attività agricole consente anche di forzare il Prg per realizzare 0,3 metri cubi di nuove costruzioni ad uso produttivo ogni metro quadrato di superficie aziendale, in pratica 300 metri cubi di immobili ogni ettaro di terreno agricolo. Una disciplina dettagliata degli interventi di ampliamento nelle zone agricole è proposta dal piano della Sardegna. Il fattore determinante per stabilire cosa si può fare è la distanza dell'immobile dalla linea di battigia. Nella fascia costiera tra i 300 e i 2mila metri da quella linea il volume degli edifici residenziali e quelli destinati a funzioni agricole, silvestri e pastorali può aumentare del 10% (elevabile al 20% se viene riqualficato l'intero immobile); nelle isole minori le distanze sono ridotte della metà. I divieti. Per alcuni interventi o programmi previsti dai piani casa, le zone agricole sono, però, off limits. Così in Liguria nelle zone urbanistiche E gli edifici con destinazione

non residenziale non possono essere demoliti e ricostruiti come abitazioni con un incremento del 35%. La legge della Calabria non permette nelle aree agricole la realizzazione degli interventi relativi ai programmi di riqualificazione delle aree degradate.

**Gli ampliamenti sul territorio**

**01 BASILICATA** Nelle aree omogenee agricole sono consentiti interventi straordinari di riutilizzo del patrimonio esistente destinando a residenza l'intera superficie di immobili già in parte classificati come residenziali. Permesse anche modifiche di destinazione d'uso degli edifici esistenti per destinarli a piccole attività di rivendita e degustazione di prodotti agricoli o anche per servizi alle popolazioni rurali, purché la superficie per queste funzioni non superi i 200 metri quadri

**02 CALABRIA** Piena applicazione delle previsioni del piano casa anche agli edifici ubicati in zona agricola: ampliamento del 20% della superficie lorda esistente e del 35% della volumetria in caso di demolizione e ricostruzione, sia per le residenze che per i capannoni. Nelle zone agricole non sono possibili interventi di sostituzione edilizia, con ampliamento della volumetria esistente, per realizzare programmi di riqualificazione delle aree urbane degradate

**03 CAMPANIA** Permessi i cambiamenti di destinazione d'uso di immobili (o parti di essi) non residenziali, per farne abitazioni per il nucleo familiare del proprietario del fondo agricolo o per realizzare locali per lo svolgimento di attività utili allo sviluppo integrato dell'azienda agricola. Nelle aree agricole si può beneficiare anche degli incrementi volumetrici previsti dal piano casa per gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione a condizione che almeno il 20% della volumetria esistente sia destinato ad uso agricolo

**04 LAZIO** Ammesso l'ampliamento del 20% della cubatura esistente per la demolizione degli edifici residenziali, realizzati dopo il 1950, ubicati nelle zone territoriali agricole, purché ricostruiti secondo i caratteri dell'edificazione agricola. Le pertinenze degli edifici a prevalente destinazione residenziale, ubicati in zone destinate urbanisticamente all'agricoltura, possono essere recuperati e trasformati in residenza fino ad aumentare del 50% la superficie già destinata ad abitazione

**05 LIGURIA** La percentuale di incremento della superficie normalmente prevista per gli interventi di ampliamento (commisurata alla dimensione dell'immobile) è aumentata del 5% nel caso degli edifici rurali di valore testimoniale destinati a residenza. Ma a condizione che il proprietario rispetti la tipologia edilizia tipica dell'edilizia rurale e impieghi materiali locali tradizionali, quali ad esempio le lastre di ardesia, le tegole in laterizio tipo "coppo", le lastre in pietra

**06 MARCHE** Anche nelle zone agricole è consentito l'ampliamento degli edifici residenziali nei limiti del 20% della volumetria fino a un massimo di 200 metri cubi. Per quelli costruiti prima del 1950, l'ampliamento è permesso purché non vengano alterate la tipologia edilizia e le caratteristiche architettoniche proprie del paesaggio rurale marchigiano. Con un piano di recupero si possono trasformare in residenza fino a 100 mq di superfici destinate a pertinenza, anche accorpando gli spazi recuperati all'edificio principale

**07 MOLISE** Nelle aree agricole, in alternativa all'ampliamento di edifici esistenti o in costruzione che abbiano completato la struttura, è possibile trasformare la destinazione d'uso dei locali prima non destinati all'abitazione in residenziale. La trasformazione deve avvenire a parità di volume edificato, devono essere salvaguardati gli aspetti paesaggistici ed ambientali del territorio e migliorate le prestazioni energetiche dell'edificio

**08 PIEMONTE** La legge sul piano casa si applica anche agli edifici residenziali classificati in passato come rurali, ma ora iscritti al catasto edilizio urbano. Dei premi volumetrici possono beneficiare anche gli edifici rurali ad uso abitativo necessari alle esigenze dei proprietari dei fondi e degli imprenditori agricoli professionali che li usano come abitazioni per salariati fissi, per gli addetti alla conduzione del fondo e per i pensionati dell'agricoltura.

**09 PUGLIA** Consentito realizzare sugli edifici rurali a uso abitativo gli stessi interventi permessi sugli edifici residenziali. Con l'ampliamento la superficie dell'edificio rurale può aumentare del 20 per cento. La superficie aggiuntiva non può superare i 300 metri quadri. In caso di demolizione del fabbricato, la sua ricostruzione può avvenire con un aumento del 35% della superficie di partenza

**10 SARDEGNA** Nelle zone omogenee agricole la volumetria degli immobili destinati ad usi agro-silvopastorali e di quelli residenziali, compresi nella fascia costiera tra i 300 e i 2mila metri dalla linea di battigia può aumentare del 10 per cento. Oltre i 2mila metri il premio raddoppia.

Entro i 300 metri dalla fascia costiera aumento del volume senza cambio di destinazione d'uso per gli immobili utilizzati per la pastorizia di proprietà di imprenditori agricoli. 11 TOSCANA L'applicazione del piano casa è consentita per gli edifici rurali ad uso abitativo necessari alle esigenze dell'imprenditore agricolo, a quelle dei familiari occupati nel fondo e degli addetti a tempo indeterminato impegnati nell'attività agricola. La legge sul piano casa include gli edifici rurali nella definizione di edifici abitativi. Le superfici possono perciò essere ampliate del 20% per gli interventi di ampliamento (fino a un massimo di 350 mq) e del 35% in caso di demolizione e ricostruzione. 12 UMBRIA Escluso qualsiasi tipo di intervento con premio di superficie per gli edifici localizzati in zone agricole realizzati prima del 13 novembre 1997. Più attenuati i divieti per gli immobili realizzati dopo. In campagna sono possibili solo interventi di ampliamento degli edifici già classificati come residenziali, con un premio del 20% della superficie esistente. La nuova superficie non deve superare il limite di 80 metri quadri e quella dell'edificio esistente i 500 metri quadri 13 VALLE D'AOSTA Nelle zone agricole gli interventi del piano casa possono riguardare le sole unità immobiliari destinate ad attività di carattere agro-silvo-pastorale. Gli edifici in precedenza classificati rurali e ora non più destinati agli usi originari, possono essere destinati a residenza per gli addetti alle attività agro-silvo-pastorali 14 VENETO Nelle zone agricole gli interventi del piano casa sono consentiti solo sugli edifici a destinazione residenziale e su quelli in cui si svolgono attività funzionali alla conduzione del fondo agricolo. Per gli edifici residenziali composti da due unità immobiliari destinati a prima casa di abitazione, il calcolo dell'ampliamento massimo di 150 metri cubi può essere fatto con riferimento a ogni unità immobiliare. L'ampliamento può essere realizzato anche recuperando a fini residenziali le strutture agricolo-produttive non più funzionali alla conduzione del fondo

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

## **Documenti e analisi per amministratori, dirigenti e funzionari**

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pubblica amministrazione prosegue tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. [www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com)

Riforma Delrio. Dagli enti di area vasta

## **Ricollocazione privilegiata ma poco praticabile**

**ISTRUZIONI CONTRASTANTI** La precedenza da accordare al riassorbimento non si concilia con le procedure previste da altre norme

Dopo che il decreto legge 78/2015 ha dato la possibilità, agli enti locali, di utilizzare anche i resti della «capacità assunzionale» provenienti dal triennio 2011-2013, ha tenuto banco la questione se queste risorse potessero essere utilizzate liberamente oppure se anch'esse fossero vincolate alla ricollocazione obbligatoria dei dipendenti in soprannumero provenienti dalle Province e dalle Città metropolitane. La parola fine sembra essere arrivata con la Deliberazione n. 26/2015 della Sezione Autonomie della Corte dei Conti, nella quale si prevede la possibilità di assumere a tempo indeterminato utilizzando «la capacità assunzionale del 2014 derivante dalle cessazioni di personale nel triennio 2011-2013» (si veda l'altro articolo in questa stessa pagina). A questo punto, per gli enti locali, si apre un doppio binario. Da una parte, le quote assunzionali calcolate sulle cessazioni 2014 e 2015 (ovvero la capacità assunzionale degli anni 2015 e 2016), sono vincolate alla ricollocazione dei dipendenti degli enti di area vasta, mentre il turn-over residuo è libero da vincoli. Per procedere in quest'ultima direzione, è innanzitutto necessario verificare l'ammontare dei resti, ricordando che le percentuali in vigore, per i Comuni soggetti al Patto di stabilità, erano le seguenti: 7 20% della spesa dei «cessati» nell'anno 2010; 7 40% della spesa dei «cessati» nell'anno 2011 e nell'anno 2012. Dopo aver calcolato questo budget, vanno detratte tutte le assunzioni effettuate che hanno già eroso la capacità assunzionale. La quota rimanente è quella che la Corte dei conti definisce «libera» e che non è vincolata al riassorbimento dei dipendenti delle Province. Problemi operativi L'interpretazione dei giudici contabili lascia comunque qualche perplessità. Innanzitutto, questa conclusione sembra essere contraria con quanto indicato dalla Corte dei Conti Sezione Autonomie nella Deliberazione n. 19/2015, con la quale veniva sancito il principio che, in questo particolare contesto, è necessario agire prevedendo la massima capacità assunzionale verso i dipendenti degli enti di area vasta. Se così fosse, anche il turnover degli anni precedenti avrebbe dovuto essere indirizzato a questa finalità. In secondo luogo, vi è un problema operativo. Infatti, ammettendo che davvero i Comuni possano procedere ad assunzioni sulla base dei resti degli anni precedenti, prima di espletare un concorso è comunque necessario procedere, ai sensi dell'articolo 34-bis, del decreto legislativo 165/2001, alla verifica dei dipendenti in disponibilità della pubblica amministrazione. Già questo è strano, se pensiamo che agli enti locali, viene invece richiesto un "obbligo di solidarietà" prima di tutto con i dipendenti delle Province. Ma non basta. Infatti, prima del concorso, è pure necessario svolgere le procedure di mobilità volontaria di cui all'articolo 30 del decreto legislativo 165/2001, procedure che la stessa Corte dei Conti e la Funzione Pubblica hanno affermato essere inconciliabili con il comma 424 della legge 190/2014, in quanto comunque limitano il trasferimento dei dipendenti degli enti di area vasta. Sembra proprio un cane che si morde la coda e probabilmente si apre un ulteriore varco interpretativo per i prossimi mesi.

Sicurezza stradale. Per i nuovi agenti sono possibili soltanto impieghi di tipo stagionale

## Blocco del turn over per la polizia locale

Gli enti locali non possono assumere, a qualsiasi titolo e con qualunque tipologia contrattuale, nelle funzioni di polizia locale, fino a quando non vi sarà la totale ricollocazione dei dipendenti della polizia provinciale dichiarati in soprannumero. Sono fatte salve le assunzioni di agenti stagionali disposte dalle amministrazioni, dall'entrata in vigore del DI 78/2015, ma per una durata massima di cinque mesi nell'anno solare. Le modifiche introdotte dalla legge di conversione offrono la possibilità di tirare le fila su quali azioni sono concesse agli enti locali in materia di personale. Al di là delle assunzioni a tempo indeterminato (si vedano anche gli altri servizi in pagina), di quali altre regole devono tenere conto gli operatori e gli amministratori locali? Il comma 424, della legge 190/2014, si riferisce esclusivamente alla capacità di assunzione e, quindi, solamente alle prestazioni di lavoro subordinato a tempo indeterminato. La norma non intacca la possibilità di fare ricorso alle prestazioni di lavoro flessibile, anche se, va sottolineato, alle rigide condizioni previste dall'articolo 36, Dlgs 165/2001, ovvero in presenza di esigenze temporanee o eccezionali. Inoltre queste prestazioni possono essere attivate solo nel rispetto del Patto di stabilità, della riduzione delle spese di personale e della spesa sostenuta nell'anno 2009 per le medesime finalità di lavoro flessibile, ai sensi dell'articolo 9, comma 28, del DI 78/2010. Ci si è chiesti se anche gli incarichi dirigenziali (o di responsabili di servizi) di cui all'articolo 110, del Dlgs 267/2000, rientrano nel blocco delle assunzioni. La risposta è giunta dalla Corte dei conti, sezione Autonomie, che nella Deliberazione numero 19/2015, ha stabilito l'estraneità di questo istituto dalle limitazioni del comma 424. Agli enti locali rimangono altre strade purché, ovviamente, non eludano l'obbligo di ricollocazione dei dipendenti degli enti di area vasta. Sono, infatti, sempre valide le possibilità di utilizzare dipendenti di altre amministrazioni attraverso l'istituto previsto dall'articolo 14 del Contratto nazionale di lavoro del 22 gennaio 2004, oppure di procedere con comandi e distacchi, ma sempre in un'ottica di temporaneità in modo da non occupare posti di dotazione organica destinati, invece, ai dipendenti di province e città metropolitane. Sembra un'ottima strada anche quella di anticipare le manovre di ricollocazione con accordi/convenzioni per l'utilizzo temporaneo dei dipendenti delle amministrazioni provinciali; ma in questo caso è da verificare se poi il portale informatico che incrocia domanda e offerta, sarà in grado di gestire simili situazioni. Nel campo della polizia locale, è altamente suggerita la procedura dell'avvalimento, di cui al comma 427, della legge di stabilità 2015. Infine, la legge di conversione del DI 78/2015 ha modificato l'articolo 98 del Dlgs 267/2000, prevedendo la possibilità di stipulare convenzioni per l'ufficio di segretario anche tra Comuni e Provincia e tra Province.

**IL VARCO** Agenti stagionali Sono fatte salve le assunzioni di agenti stagionali disposte dalle amministrazioni dall'entrata in vigore del DI 78/2015 per una durata massima di cinque mesi nell'anno solare Lavoro flessibile Il comma 424 della legge 190/2014 non esclude la possibilità di prestazioni di lavoro flessibile, ma alle condizioni previste dall'articolo 36, Dlgs 165/2001 (esigenze temporanee o eccezionali). Queste prestazioni possono essere attivate solo nel rispetto del Patto di stabilità, della riduzione delle spese di personale e della spesa sostenuta nell'anno 2009 per le medesime finalità di lavoro flessibile (art. 9, c. 28, DI 78/2010)

IL GRANDE SALASSO

## **Le casse piangono Il governo prepara i rincari d'autunno \***

BARBARA CATALDI

CATALDI A PAG. 18 Finite le vacanze? Preoccupati per il ritorno alla routine? State sereni. Da settembre il nostro premier Matteo Renzi avrà solo un obiettivo: approvare una legge di stabilità per il 2016 che prosegua " nel taglio delle tasse " . L ' ha promesso: via la tassa sulla prima casa, via l ' Imu su terreni agricoli e macchinari imbullonati a terra, giù Ires e Irpef, le tasse sui redditi delle società e delle persone fisiche. E chi più ne ha, più ne metta. Serve solo reperire nei prossimi tre anni una cifra che oscilla tra i 35 e i 45 miliardi di euro; cifra a cui, secondo l ' Ufficio studi della Cgia di Mestre, vanno aggiunti altri 75,4 miliardi entro il 2018 per evitare che scattino le cosiddette clausole di salvaguardia, trappole disseminate nelle norme italiane per tappare i buchi del bilancio dello Stato con aumenti automatici del prelievo fiscale. Bombe ad orologeria. PER DISINNESCARLE il governo dovrà reperire risorse. Magari con il taglio della spesa pubblica, più probabilmente con altre tasse, più o meno occulte. Ma non bisogna essere pessimisti. Basta avere fiducia e resistere alla raffica di aumenti in arrivo. La prima brutta sorpresa potrebbe celarsi nella prossima bolletta elettrica. Il caldo africano purtroppo si è tradotto in consumi di energia record tra luglio (+ 13,4% rispetto al 2014) e agosto, dovuti all ' uso maggiore dei condizionatori d'aria. Per i soli contratti domestici l'estate torrida potrebbe tradursi in una spesa in più di 8,50 euro a utenza, 170 milioni di euro in tutto, 72 dei quali di sole imposte e oneri che finirebbero nelle casse pubbliche. La seconda batosta arriverà dalla Tari, la tassa sui rifiuti. La seconda rata nella maggior parte dei Comuni scadrà a metà settembre, il saldo a metà novembre. Quest'anno la tariffa media per una casa da 100 metri quadri abitata da tre persone sarà di 299 euro, 15 euro in più rispetto all'anno scorso (+ 5%). Secondo la Cgia di Mestre, la stessa famiglia per smaltire i propri rifiuti oggi sborsa addirittura il 23,5% in più rispetto a 5 anni fa. E per le attività commerciali le cose vanno anche peggio: dal 2010 al 2015 + 47% per ristoranti e pizzerie di 200 metri quadri, + 35% per bar di 60 metri quadri, + 23% per negozi di parrucchieri di 70 metri quadri, nonostante la quantità di immondizia prodotta sia complessivamente diminuita e nella maggioranza dei casi il servizio non sia migliorato. LA TERZA MAZZATA è nascosta in un comma dell'ultima Finanziaria. Visto che l'Unione europea ne ha bocciato una parte (la reverse charge per la grande distribuzione), per chiudere il bilancio 2015 mancano all'appello 728 milioni di euro, come per ognuno dei prossimi tre anni. Dove ripescare questi denari? Nelle tasche degli automobilisti, ovviamente. Così, se non si trovano soluzioni alternative, il prossimo 30 settembre le accise di benzina, gasolio e gpl potrebbero aumentare di diversi centesimi al litro in un colpo solo. E considerate che all'erario già versiamo in media più di 1 euro ogni 10 chilometri percorsi in auto. Se oggi la verde costa alla pompa 1,589 euro, solo poco più di 50 centesimi corrispondono al prezzo del prodotto: quasi 73 centesimi sono accise, mentre circa 35 centesimi sono Iva. Anche per questo il crollo del prezzo del petrolio non si traduce mai in un risparmio per il consumatore. MA I PERICOLI per il nostro portafoglio non sono finiti. Il prossimo 30 settembre è anche l'ultimo giorno utile per presentare la richiesta dell'ennesimo condono fiscale, molto graziosamente chiamato voluntary disclosure. Da lì dovrebbero uscire 2 miliardi e 684 milioni di euro da spalmare in 4 anni. Una somma difficile da raggiungere, tanto che già si parla di una probabile proroga della scadenza. Che succede se si recupera meno del previsto? Con un decreto d'urgenza bisognerà aumentare gli acconti Ires e Irpef 2015, le stesse voci che Renzi vorrebbe diminuire, e ritoccare ancora una volta le accise sui carburanti a partire dal primo gennaio 2016. Senza dimenticare che, se non si riuscisse ad applicare la spending review come da programma, l'anno prossimo potrebbe scattare l'aumento dell'Iva e una riduzione di detrazioni e agevolazioni fiscali. Ma non basta. Quest'anno le tariffe dell'acqua sono cresciute del 4,8%. Così la solita famiglia tipo alla fine dell'anno spenderà 372 euro, 17 più dell'anno scorso. Sono aumentate anche quelle postali, addirittura del 15%: dallo scorso 11 agosto la commissione per pagare i bollettini è passata da 1,30

a 1,50 euro, mentre per Rav e F35 è salita a 1,63 euro e per le multe a 1,99 euro. E sta partendo anche la raffica di rincari sulle tariffe del trasporto pubblico locale, con in testa l'Abruzzo che da oggi aumenta il costo dei biglietti del 4,7% in tutta la regione. Lo choc fiscale che ha auspicato il ministro Alfano è già realtà. State sereni. **1,6 e**

**al litro: il prezzo della benzina Il petrolio è basso, ma invece di scendere quello del carburante potrebbe salire il 30 settembre: le accise aumenteranno se il governo non disinnesci la " clausola di salvaguardia " I NUMERI**

**8,5 euro a utenza:** il rincaro stimato per la bolletta dovuto all'uso straordinario dei condizionatori in questa calda estate **15 euro**. Il rincaro medio per la tassa sui rifiuti (Tari) in una casa di 100 metri quadri abitata da tre persone **17 euro**. Le tariffe dell'acqua sono salite del 4,8 per cento, a fine anno spenderemo in tutto **372 euro**. Quelle postali, invece, sono aumentate del 15 per cento

l'intervista con CAMUSSO

## «Andare prima in pensione per creare posti di lavoro»

Antonella Baccaro

«bisogna cambiare la legge Fornero. Abbiamo avanzato con Cisl e Uil proposte, a partire dall'età pensionabile, così da creare spazi occupazionali per i giovani». Il segretario della Cgil Susanna Camusso, in un'intervista al Corriere, incalza il governo sulla previdenza. L'idea del ministro Poletti non la convince: «Proporre che si vada in pensione prima ma decurtando l'assegno significa non sapere di che redditi si dispone in Italia e quali pensioni si preparano per il futuro». Quanto all'abolizione della Tasi: «Resti su seconde case e immobili di pregio». a pagina 9

Che autunno sarà, segretario? Non mi dica caldo.

«Mi auguro di essere smentita, ma sul piano dell'occupazione l'autunno rischia di portare delle brutte sorprese, penso che il ciclo delle ristrutturazioni non sia finito e che ci siano settori in grossa difficoltà...». Come pensate di affrontare il tema?

«Da un lato bisogna intervenire con la contrattazione dall'altro bisogna cambiare la legge Fornero. Abbiamo avanzato insieme a Cisl e Uil proposte, a partire dall'età pensionabile, così da creare spazi occupazionali per i giovani».

L'idea di anticipare il pensionamento a Palazzo Chigi c'è.

«I titoli sono giusti, lo svolgimento è sbagliato. Proporre che si vada in pensione prima ma decurtando l'assegno significa non sapere di che redditi si dispone in Italia e quali pensioni si preparano per il futuro». Il governo per questo ipotizza un reddito minimo per gli over 55 e misure per il contrasto alla povertà.

«Bisogna contrastare la povertà ma non dando qualche soldo e lavandosi la coscienza. Serve un percorso d'inclusione, abbiamo avuto incontri con Poletti sulle proposte sull'alleanza per la povertà ma abbiamo visto un taglio diverso nelle ipotesi di Palazzo Chigi».

Spieghi la vostra proposta.

«Andare in pensione a 67 anni non va bene e per certi lavori, come l'edilizia o i trasporti, è impossibile. Serve un meccanismo di flessibilità che però non penalizzi i trattamenti».

La riforma Fornero ha garantito all'Italia di stabilizzare i conti pubblici. Pensa che in Europa ci verrebbe consentito di rivederla?

«Questo è il problema. Abbiamo già scambiato la flessibilità in Europa con le pensioni e i diritti dei lavoratori, a partire dall'articolo 18. Andiamo avanti?».

Il ribasso dell'età pensionabile se non si autofinanzia diventa un'ulteriore spesa pubblica. Dove trova i soldi?

«E allora faccio una domanda brutale: dobbiamo per forza togliere la tassa sulla casa? E poi, non possiamo ridefinire una progressività fiscale e fare una vera lotta all'evasione incentivando, ad esempio, la moneta elettronica?».

E la Tasi sulla prima casa?

«Togliamola a chi ha solo una casa, ma a chi ne ha più d'una o ha immobili di pregio, no. E poi non capisco questo piano triennale di Renzi, perché a regime dobbiamo rimanere con due sole aliquote Irpef? È iniquo».

No, se ci sono esenzioni e deduzioni.

«La nostra Costituzione postula un sistema progressivo che due aliquote non potranno mai soddisfare».

Sempre sul fisco, come giudica gli effetti della decontribuzione in vigore?

«Il difetto di quella misura è che non è stata collegata all'occupazione aggiuntiva. Se fosse prorogata, e andrebbe fatto, bisognerebbe modificarla in questo modo».

Intanto c'è stata una stabilizzazione.

«Diciamo che c'è una precarizzazione della stabilità. Vedremo tra qualche anno gli effetti dell'aver cancellato l'articolo 18 in nome del nuovo contratto».

Il consulente di Palazzo Chigi, Tommaso Nannicini, propone di stabilizzare la decontribuzione spostando una parte dei contributi del lavoratore in busta paga o in un fondo pensione.

«Il che equivale a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori. Capisco che è un'idea a costo zero per lo Stato, ma per alleggerire il costo del lavoro oggi creiamo un grande debito che carichiamo sulle generazioni future, che si ritroveranno senza pensione».

Non se si mettono questi soldi in un fondo pensione.

«Le ricordo che questo è il governo che ha previsto la portabilità dei fondi di previdenza e l'aumento della tassazione su quella complementare».

A proposito d'impresa. C'è l'idea di mettere mano alla contrattazione potenziando quella aziendale. Il governo potrebbe procedere anche con una legge.

«Mi sembra un'idea un po' ardita che il governo intervenga a piè pari su un tema che è terreno delle parti sociali. Diverso è che dia universalità a quello che hanno già definito le parti sociali, con gli accordi sulla rappresentanza e le regole per l'approvazione dei contratti già siglate con le controparti».

Ma c'è una mediazione tra non avere un contratto nazionale e averne uno derogabile?

«Nell'intesa che abbiamo con Confindustria c'è già la possibilità in situazioni particolari di fare intese che modificano in parte le regole. Tanto basta. A me sembra che di regole ce ne vogliano di più, non di meno».

A cosa si riferisce?

«Il contratto nazionale di lavoro è strumento di regolazione positiva della concorrenza. L'assenza di regole e di controlli e l'ossessione per la riduzione dei salari e dei diritti favorisce il lavoro nero, il caporalato e forme di schiavismo. Il lavoro va pagato».

Dal rinnovo del pubblico impiego. Cosa si aspetta?

«Le cifre che vedo circolare non sono tali da dare risposte ai lavoratori dopo sette anni di blocco. Durante i quali peraltro si sono fatti tagli feroci e non riusciti, come la riforma delle province, senza mai pensare a migliorare la qualità della pubblica amministrazione».

Ma esiste un'interlocuzione con questo governo?

«É un'araba fenice. Ci sono impegni di confronto presi da Poletti sulle pensioni, da Martina, da Madia. Ma vorrei fosse chiaro che questa interlocuzione deve incrociarsi con la manovra dalla quale ci aspettiamo che si punti sugli investimenti per la crescita».

Concorda con Renzi.

«Sì, ma lui scambia investimenti per flessibilità. L'anno scorso l'oggetto dello scambio erano i nostri diritti. Con quali risultati? Uno zero virgola».

Dove vuole arrivare?

«Se c'è un merito della vicenda greca è quello di aver posto in discussione le regole europee a partire da quella del debito che ora è tema del dibattito».

Lei crede ancora in questa Europa?

«L'Europa rischia di essere una grande delusione degli europeisti, come la Cgil, se non esce da questa logica rigorista».

Parla come Salvini.

«Tutt'altro. Salvini vuole uscire dall'euro, noi siamo lontanissimi dai valori e dalle proposte della Lega».

Anche lei pensa che sia il momento di tornare a votare?

«É prerogativa del Parlamento deciderlo. Io faccio altro. Ciò che mi preoccupa è l'alta percentuale di astensione. La politica dovrebbe interrogarsi. O no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della previdenza d'Arco 33,7 32,4 13,7 9,7 7,6 2,2 0,7 - 3.190.229 2.264.614 1.762.941 515.339 165.689 8.536 Pensioni per classe di importo mensile (anno 2013) Classe di importo mensile (euro) Fino a 499,99 500-999,99 1.000-1.499,99 1500-1.999,99 2.000-2.999,99 3.000-4.999,99 5.000-9.999,99 10.000 e più TOTALE Numero % sui trattamenti 23.322.278 100 7.868.357 7.546.573 Fonte: Inps-Istat Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori Categorie di lavoratori Notai Giornalisti Dirig aziende ex inpdai Fondo Volo Commercialisti Avvocati Lavoratori telefonici Ragionieri Ingegneri, Architetti Dipendenti statali Ex ferrovie dello Stato Lavoratori trasporti 75,69 57,51 49,92 46,95 35,37 27,89 25,87 24,12 22,68 23,96 21,47 21,13 Pensione media 2013 (migliaia di euro) Fonte: Itinerari Previdenziali Dipendenti enti locali Ex poste (Ipost) Lavoratori spettacolo Geometri Dipendenti privati (Fpld) Artigiani Commercianti Consulenti lavoro Medici Agricoli Cdc Farmacisti Veterinari 18,81 17,84 15,85 14,77 12,19 11,06 10,15 10,14 6,94 7,58 6,07 5,88

Foto: Andare

in pensione a 67 anni non va

bene e per certi lavori, come l'edilizia o

i trasporti, è impossibile In passato abbiamo scambiato la possibilità di stare in Europa con le pensioni

e i diritti dei lavoratori Susanna Camusso,

60 anni,

è il segretario generale

della Cgil.

È la prima donna, nella storia

del sindacato, a ricoprire il ruolo

di leader

## **Il Tesoro: «Le Regioni paghino i debiti»**

Il ministero conferma il problema dei forti disavanzi e avverte: se ne facciano carico i governatori. Rischio di un buco fino a 20 miliardi per l'uso distorto dei finanziamenti. Si apre un caso Province M. Sen.

ROMA «Una soluzione non è stata ancora individuata, ma sarà tale da non mettere a rischio il pagamento dei debiti arretrati, e soprattutto deve essere chiaro fin da ora che non ci sarà alcun impatto sui conti pubblici». Il ministero dell'Economia conferma che il problema dei fortissimi disavanzi che stanno emergendo nei bilanci di alcune Regioni per l'uso distorto dei fondi concessi dal governo per il pagamento dei debiti arretrati, «esiste, è all'attenzione della Ragioneria e deve essere approfondito», ma anche che dovranno essere le stesse Regioni a farsene carico.

Come è successo con il Piemonte, dove il governatore è stato nominato anche commissario per il pagamento dei debiti, ed è stato costretto ad alzare le tasse locali per far fronte ad un buco nel bilancio 2013 di oltre 2 miliardi di euro. La soluzione che cerca il governo, spiega il ministero, è una «soluzione contabile» che permetta di gestire il buco che si sta materializzando. Forse anche una legge per spalmare il debito su più anni, ma non un intervento a carico dello Stato. La cifra della manovra di bilancio del 2016, cui sta lavorando il Tesoro, non cambia. Bisognerà trovare almeno 25 miliardi, e non è escluso che una parte dei tagli ricada proprio sulle Regioni.

Dopo la sentenza della Consulta, che ha dichiarato incostituzionale il bilancio del Piemonte, rischiano già di dover fronteggiare un disavanzo aggiuntivo stimato tra i 9 e i 20 miliardi di euro. Il problema riguarda molti governatori, ma non tutti. La Toscana ieri si è chiamata fuori. È a posto anche la Lombardia, ma il governatore Roberto Maroni non fatica ad ammettere che «anche alla luce della sentenza della Consulta sul bilancio del Piemonte, le Regioni sono in grossa difficoltà. I tagli annunciati le penalizzeranno. Sono preoccupato perché quando si tratta di tagli e non si premia il merito, i soldi vengono a prenderli in Lombardia» che ha già avuto il benessere ai bilanci 2013 e 2014. Rischierebbero invece il Lazio, per cifre importanti, ed altre Regioni, non solo nel Sud.

A destare preoccupazioni non sono solo le Regioni. I tagli immaginati sulle Province sono a forte rischio. Dal 2010 le risorse hanno subito una sforbiciata di 3,7 miliardi. Nel 2015 dovrebbero dare ancora un miliardo, poi 2 nel 2016 e 3 nel 2017, per un taglio complessivo dei fondi del 50%. Troppo forte dice la Corte dei conti, visto che le funzioni delle Province, e il loro personale, non sono stati ancora trasferiti. E il governo, invece di risparmiare, rischia di doverci mettere soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli alla spesa degli enti territoriali d'Arco Peso cumulado, dal 2008 al 2015, delle manovre di bilancio sugli enti territoriali PATTO DI STABILITÀ Regioni ordinarie Province Comuni Alle Regioni Agli Enti Locali 17,5 Fonte: Corte dei conti 12,9 10 12 22 8,2 5,4 13,6 40,1 TAGLI ALLA SANITÀ Regioni statuto speciale Dati in miliardi di euro TOTALE TOTALE CONTRIBUTO TOTALE 79,7 TAGLIO TRASFERIMENTI

### **Bocciatura**

*I fondi per i debiti della Pubblica amministrazione sarebbero stati usati dalle Regioni per la spesa corrente. Ne deriverebbe un buco da 20 miliardi se, dopo la bocciatura della Consulta del bilancio del Piemonte (luglio), si allargasse a tutte le Regioni «Le Regioni sono in grossa difficoltà - ha detto Roberto Maroni, governatore della Lombardia - noi siamo virtuosi. Per risparmiare bisogna applicare i costi standard. Purtroppo temo che il governo farà i soliti tagli lineari»*

Il piano

## **Cina e Borse, i fondi pensione ora possono investire in azioni e derivati**

( g.mar) Oggi riaprono i mercati dopo una settimana nera e le autorità cinesi autorizzano i fondi pensione ad investire in Borsa. L'obiettivo è frenare la caduta libera dei listini, che la settimana scorsa hanno perso il 12%. I fondi gestiti dagli enti locali potranno investire fino al 30% nelle Borse cinesi: prima potevano comprare solo titoli di Stato e depositi bancari. Questi portafogli gestiscono asset per 2 mila miliardi di dollari e potrebbero investire in Borsa circa 600. Il «liberi tutti» approvato dal consiglio di Stato prevede anche l'acquisto di derivati e bond convertibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## Gaffe, equivoci e battutacce L'amore mai nato tra Renzi e la Cei

L'incidente diplomatico Al Papa un regalo irrispettoso come una bottiglia di vin santo  
Luigi Bisignani e Paolo Madron

Pubblichiamo di seguito uno stralcio del libro «I potenti al tempo di Renzi» di Luigi Bisignani e Paolo Madron (Chiarelettere) che svela i rapporti tra l'attuale presidente del Consiglio Matteo Renzi e le gerarchie vaticane, tra gaffe e incomprensioni. Bisignani: «Renzi si è insediato a Palazzo Chigi nel febbraio 2014, e la prima visita ufficiale in Vaticano l'ha effettuata in dicembre, quindi molti mesi dopo. Madron: Questo per dire che i rapporti non sono buoni? «Il segnale che la visita in Vaticano non fosse andata "liscia" lo si è avuto a Palazzo Chigi nelle 72 ore successive. Consuetudine vuole che a questi vertici segua una lettera di ringraziamento del segretario di Stato. Ma Pietro Parolin quella lettera non l'ha mai spedita. Semplice dimenticanza? Difficile crederci». Si vede che Renzi ne avrà combinata una delle sue. Magari avrà intimato a Bergoglio di pagare l'Imu. «Non solo. L'imbarazzo del Papa durante il colloquio privato, durato meno di quanto prestabilito dai due cerimoniali, fu generato, secondo me, oltre che dall'Imu anche dal fatto che Renzi gli anticipò che avrebbe via via ridotto i finanziamenti dello Stato alla Sanità e alle scuole cattoliche». (...) E poi c'è stato il mitico scontro con Bagnasco e il nuovo segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, alla presenza di Parolin. «Questo me lo sono perso». La faccio breve. Cerimonia in Vaticano per l'anniversario dei Patti lateranensi: a un certo punto Bagnasco, velatamente, chiede attenzione per le scuole cattoliche, con ministri e ambasciatori che annuiscono. «Come da copione». Sì, peccato però che a un certo punto Renzi sbotti: «Eminenza, parliamoci chiaro, voi avete ragione a chiederci di aiutare le scuole cattoliche ma in Italia, specie le Superiori, sono un diplomificio per figli di papà». «Bagnasco sarà svenuto...» No, ha abbozzato. Chi invece se l'è presa a morte è stato Galantino. Alla fine della cerimonia lo prende da parte e lo fulmina: «Come si permette lei, che oltretutto è cattolico, di dire queste cose in pubblico e davanti al segretario di Stato?». «E Renzi?». Ha preso Galantino sotto braccio, come se si conoscessero da sempre, e gli ha detto: «Monsignore, questi incontri hanno un senso se ci diciamo la verità». Poi naturalmente tra il dire e il fare c'è... la «buona scuola» di non turbare troppo le istituzioni cattoliche, così nel disegno di legge sono riapparsi sgravi e altri strumenti fiscali per le scuole cattoliche. «Credo che sia il primo presidente del Consiglio ad andare giù così piatto riuscendo a turbare la serafica mitezza dei cardinali». Un altro episodio di cui si parla ancora tra i diplomatici della segreteria di Stato è anche la gaffe finale di Renzi, il quale gli ha portato in regalo una bottiglia di vin santo. Trattandosi di Sua Santità, lo trovò pertinente. «Non è un regalo da visita di Stato, dove i doni devono avere sempre un carattere religioso molto simbolico». (...) Il premier, forse per evitare altre figuracce, per la prossima udienza potrebbe chiedere consiglio al suo amico arcivescovo di Firenze, il cardinal Giuseppe Betori. «Non credo. Con Betori i rapporti di Renzi sono talmente altalenanti da non essere mai diventati davvero confidenziali. Figurati che l'arcivescovo lo ha pubblicamente attaccato, quando era sindaco per il degrado in cui era caduta la città». Renzi non è uno che tollera le critiche in privato, figurati in pubblico. «Infatti gli ha risposto a brutto muso dicendo che l'attacco dell'arcivescovo era una manovra della "parrocchia ruiniana". Ma poi i rapporti si sono ricuciti, grazie anche alla mediazione del suo padre spirituale, Bernardo Francesco Maria Gianni, un frate quarantenne del monastero benedettino di San Miniato al Monte». (...) Chissà padre Bernardo, di fronte a tutti quegli #staisereno disattesi, quanto atti di dolore lo avrà costretto a recitare. «Secondo me, per assolverlo, ha dovuto aggiungere almeno cinque Pater Noster e tre Ave Maria».

Foto: Il libro «I potenti al tempo di Renzi», di Luigi Bisignani e Paolo Madron, edito da Chiarelettere

Foto: Approccio Lo scambio di doni tra Matteo Renzi e Papa Francesco durante la visita ufficiale in Vaticano

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**16 articoli**

## MANOVRA E CREDIBILITÀ **PER GUARIRE MENO IMPOSTE E MENO SPESE** MARIO DEAGLIO

Anche se moltissimi italiani saranno ancora in vacanza, di fatto la politica riapre i battenti in questa settimana. Da oggi, infatti, politici abbronzati cominceranno a confrontarsi con i «tecnici», pallidi perché in agosto di vacanze ne hanno fatte poche. Hanno infatti lavorato intensamente per mettere a punto quella che normalmente viene detta «la manovra»: un complesso di variazioni di norme e di operazioni contabili che stabiliscono o meno e quanto l'amministrazione pubblica è autorizzata a spendere per le varie voci di spesa e quanto si prevede che incassi con le varie voci di entrata. La «manovra» deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno; in caso contrario, si rischiano la paralisi della spesa pubblica e una serie di sanzioni europee. La manovra 2015 costituisce un banco di prova, proba b i l m e n t e d e c i s i v o : p e r l'Italia nei confronti dell'Unione Europea e per il governo nei confronti degli it a l i a n i . N e i c o n f r o n t i d e l l'Unione Europea, l'Italia deve dimostrare di essere credibile, ossia di far scendere, secondo gli impegni presi, l'incidenza del deficit pubblico sul prodotto interno lordo, confermando la credibilità internazionale faticosamente riconquistata dal governo Monti e quasi alt re t t a n t o fat i c o s a m e n t e mantenuta in seguito. gli italiani il governo deve dimostrare di saper fare quanto chiede l'Unione Europea senza aumentare le imposte, ma anzi complessivamente riducendo il carico fiscale e comprimendo la spesa pubblica. La compressione della spesa deve inoltre avvenire senza riduzione della qualità e della quantità dei servizi ai cittadini. I due obiettivi si incrociano in quanto, se il governo darà prova di credibilità (non ricorrerà, a esempio, ai «giochini contabili» del passato che consentivano di spostare formalmente una spesa da un anno all'altro, salvando gli obiettivi presenti solo al prezzo di appesantire il carico fiscale del futuro) è più che probabile che Bruxelles dia prova di elasticità, concedendo qualche «smarginatura», a conferma che «le riforme» stanno funzionando. Con queste premesse, a partire da oggi, la palla passa alla politica e in particolare alle aule parlamentari - a cominciare dalle commissioni competenti sui singoli argomenti - dove i progetti governativi verranno analizzati, dibattuti, modificati. Ai tempi della Prima Repubblica, il programma governativo veniva ritualmente fatto a pezzi nelle Commissioni, dove passavano emendamenti incredibili. Cominciava poi una sottile opera di ricucitura, rattoppo e rammendo che di fatto escludeva, s o s t i t u i v a , a m m o r b i d i v a i t a g l i , contemperava gli interessi delle Regioni e quelli delle professioni, delle imprese e del mondo del lavoro. Tale procedura, che potrebbe essere definita «gattopardesca» (di fatto si cambiava perché tutto rimanesse sostanzialmente invariato) era sostenibile perché l'economia, robusta e dinamica, metteva a disposizione risorse aggiuntive che permettevano di accomodare tutto e perché il debito pubblico non era ancora arrivato agli attuali ai livelli di guardia. Oggi non è più così. Un'economia convalescente ha bisogno di una manovra adatta alla sua convalescenza. Il che significa, in estrema sintesi, meno imposte e meno spese pubbliche, a parità di prestazioni pubbliche. Lo spazio per il tradizionale scambio politico sulle piccole misure, nascoste come emendamenti dentro alle misure più grandi è molto limitato. La coerenza interna dei provvedimenti non può essere disinvoltamente stravolta. Qualsiasi sistema amministrativo dovrebbe essere in grado di tagliare le proprie spese senza troppi problemi nella misura del 3-5 per cento. Certo, la cosa diventa difficile se dietro ogni piccola voce di spesa si cela in realtà un privilegio, una posizione di potere, o magari, come si è visto in recenti casi romani, un interesse m a f i o s o . U n u l t e r i o r e vincolo può derivare da pronunciamenti della Corte Costituzionale, molto attiva da qualche tempo su questioni economiche, che può sconvolgere la logicità delle costruzioni economiche. Fortunatamente, c'è un rimedio nella stessa Costituzione, rappresentato dal principio del pareggio del bilancio. A partire da questa settimana si vedrà se l'Italia sarà in grad o d i p r o s e g u i r e s u l l a s t r a d a della convalescenza oppure se sarà ricacciata verso un'area di

instabilità dalla quale è uscita con tanta fatica. [mario.deaglio@libero.it](mailto:mario.deaglio@libero.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

intervista

## "Regole comuni sull'accoglienza per evitare tensioni tra gli Stati"

Manziona: non si prendono le impronte se poi non tutti li ospitano I siriani puntano a Svezia o Germania perché c'è una forte rete sociale

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Altri quattromila disperati ripescati in mare e si è superata la soglia dei 110mila sbarchi. L'anno scorso, alla stessa data, erano stati 105mila. «I numeri a questo punto sono stabili. Qualcuno forse ricorderà che a inizio anno si pensava molto peggio», dice il sottosegretario Domenico Manziona, che al ministero dell'Interno ha la delega ad occuparsi di immigrazione. Numeri stabili, sottosegretario, ma imponenti. A che punto siete con le prescrizioni europee? Che ne è dei 5 centri di accoglienza dove dovrebbero operare squadre internazionali di polizia? «Le aree sono state individuate, sono quelle dove già oggi facciamo sbarcare i migranti, e basterà poco per trasformarle negli "hotspot" previsti dal piano Juncker. Il piano europeo, però, non è ancora operativo. Manca un passaggio cruciale: il voto dell'Europarlamento, atteso per ottobre. E senza voto, niente piano» (è da ricordare che all'Europarlamento Barbara Spinelli e altri 31 chiedono di sanzionare l'Italia perché la polizia dovrebbe usare la forza per prendere le impronte, ndr). E con la redistribuzione? «Il piano è complesso e deve procedere in tutte le sue parti. Non si prendono insieme le impronte senza poi accoglierli insieme. Per la redistribuzione siamo comunque molto avanti nelle trattative. Dei 40mila richiedenti asilo da redistribuire, come ipotizzato da Juncker, siamo giunti a 35mila. Tutti su base volontaria. Ci sono resistenze da parte di alcuni Paesi dell'Est, ma ora che si vede quel che succede tra Grecia, Macedonia e Ungheria si comprendono meglio certe ritrosie». Visto che dobbiamo attrezzarci a una media stabile di 220mila sbarchi all'anno, che cosa fate per passare dall'eterna emergenza a un sistema consolidato? «C'è stato un accordo fondamentale tra Stato e enti locali. Progressivamente abbandoneremo le strutture requisite in emergenza dai prefetti e passeremo l'accoglienza ai Comuni attraverso il sistema Sprar. Siamo tutti d'accordo che è meglio una accoglienza diffusa, che favorisce anche l'integrazione, piuttosto dei megacentri, vedi Mineo, che hanno causato più problemi di quanti ne abbiano risolti. Per far funzionare il sistema, però, occorrono gli "hotspot" nazionali e poi degli "hub" regionali. Occorrono dei centri di smistamento, regionali e provinciali, da dove poi si va ai Comuni, altrimenti si finisce ai giardinetti...». E perché questi "hub" regionali ancora non ci sono? «Dovevano essere le Regioni a individuarli, ma in diverse realtà c'è stata una collaborazione, come dire?, un po' claudicante... Ora, grazie alla collaborazione della ministra Pinotti, abbiamo individuato alcune caserme». Le immagini che arrivano dalla Grecia e dalla Macedonia dicono che il flusso è inarrestabile. «Gli europei devono rendersi conto che la risposta deve essere collettiva e omogenea. Sa, se i siriani vogliono andare tutti in Svezia o in Germania non è per caso. Da quelle parti ci sono sicuramente delle reti di connazionali, ma ci sono anche ammortizzatori sociali dello Stato che noi ci sogniamo. Il profugo che non trova lavoro, in Svezia prende ugualmente uno stipendio dallo Stato. Dobbiamo omogeneizzare le nostre politiche. Sarebbe il caso anche di pensare a un sistema comune per il rimpatrio dei clandestini. Ma se non si fanno accordi di riammissione con i Paesi di provenienza, e con l'Africa occidentale non ci sono, non si può far e nulla. Forse sarebbe il caso di mettere alla prova la diplomazia europea». Domenico Manziona Sottosegretario al ministero dell'Interno Serve anche un sistema comune per il rimpatrio di chi non ha diritto all'asilo politico

**Gli altri scenari** Francia Il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel oggi discuteranno di quote di migranti. A comunicarlo è stato il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius Germania n Quella dei migranti è «la maggior sfida per la Germania dai tempi della riunificazione» nel 1990. Ad affermarlo è il vice cancelliere tedesco, il socialdemocratico Sigmar Gabriel che, intervistato all'emittente pubblica Ard, ha annunciato «cambiamenti radicali» alla politica verso i rifugiati. «L'ampiezza

dei numeri ci obbligherà a fare molto di più», ha affermato

Foto: Salvataggi Negli ultimi due giorni solo in Italia sono stati tratti in salvo più di 4 mila profughi partiti dalla Libia

Foto: ANTONIO PARRINELLO/REUTERS

Foto: ANSA

Intervista

## "Pensioni anticipate purché non costino nulla allo Stato"

Il viceministro Morando: "Sconti sui neoassunti anche nel 2016"  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Viceministro Morando, sui vostri tavoli c'è una ipotesi di manovra da 25 miliardi, ma per finanziare tutto ciò che avete promesso non ne basterebbero 30. Come farete? «Mancano quasi due mesi alla presentazione della manovra, siamo in una fase in cui vengono avanzate ancora ipotesi. A un certo punto bisognerà fare scelte. Scelte politiche». Proviamo a discuterne. Le pensioni flessibili: sia sincero, dipendesse da lei non se ne farebbe nulla. «Non sono contrario, però mi corre il dovere di ricordare che il welfare italiano resta fortemente sperequato. Se si eccettua la Grecia, siamo ancora il Paese europeo con la spesa per pensioni più alta in rapporto alla ricchezza prodotta, mentre investiamo meno di altri in sussidi di disoccupazione e politiche sulla casa. E poiché siamo un partito di sinistra...». È contrario ma non può dirlo? «Sono favorevole purché la riforma si autofinanzi. Se invece fosse necessario stanziare risorse, faremmo un errore». Gli esperti dicono che l'uscita flessibile dal lavoro dopo i 60 anni senza costi per lo Stato significa una penalizzazione del 3 per cento per ogni anno di anticipo. «Così dice il presidente Inps Boeri, ma ho letto stime superiori. C'è chi propone di tenere conto dell'attesa di vita, chi un prestito previdenziale. Qualunque soluzione neutrale per le casse dello Stato va bene». Renzi ha promesso l'abolizione della tassa sulla prima casa a tutti, ma la lista dei contrari si allunga. La sinistra Pd e il suo collega Zanetti sono contrari a toglierla ai più ricchi, per non dire di Bruxelles. Nell'Europa a 28 l'unico Paese in cui non si paga è Malta. «Stiamo ipotizzando un intervento di riduzioni fiscali da 45 miliardi di qui al 2018, il 10 per cento riguarda i patrimoni immobiliari. Non nego si tratti di una questione vera. Però sia chiara una cosa: durante l'iter della legge elettorale abbiamo spaccato il capello per capire se fosse meglio avere i capilista bloccati o il listino bloccato, come se di lì passasse il confine fra autoritarismo e democrazia. Ora non vorrei inscenare con la minoranza Pd una dibattito del genere sulla casa. Cerchiamo una soluzione, ma senza animosità». Sulla decontribuzione nel governo ci sono due scuole di pensiero: c'è chi punta alla conferma dello sconto triennale per i neoassunti nel 2016, mentre l'economista Tommaso Nannicini ha elaborato una proposta che prevede un taglio dei contributi di sei punti a tutti. Che ne pensa? «La misura in vigore è molto efficace. Non tanto per aumentare l'occupazione - per quella ci vuole più crescita - ma grazie alla decontribuzione sta avvenendo qualcosa di storico: il contratto a tempo indeterminato sta tornando il più usato dalle aziende. Io sono favorevole a riproporre la decontribuzione così com'è nel 2016, dal 2017 si può costruire una soluzione strutturale. In ogni caso è bene dire sin d'ora alle aziende come intendiamo muoverci negli anni a venire». Lei è un sostenitore dei tempi lunghi. Ma qui c'è bisogno di andare in fretta. I tagli, ad esempio: ne avete proposti per dieci miliardi in un anno. Renzi accetterà il costo dell'impopolarità? «Noi italiani abbiamo una terribile mania: programmare gli interventi di finanza pubblica da un anno all'altro. In Australia, Svezia e Canada, Paesi nei quali c'è stata una profonda e efficace revisione della spesa, hanno ragionato in un'ottica decennale. Ora, non dico di arrivare a tanto, mi accontenterei di tre anni. Per quanto riguarda i tagli della prossima manovra, è ovvio che dovremo tenere conto del costo politico delle nostre decisioni. Se negli anni scorsi i risultati sono stati scarsi, una ragione ci sarà». Le proposte elaborate da Gutgeld e Perotti convincono il Tesoro? «Sono molto dettagliate. Aggiungerei solo un punto: la quantificazione sin d'ora dei risparmi che arriveranno dalla riforma della pubblica amministrazione nel 2017». A proposito di tempi lunghi: sull'abolizione delle Province siete in grave ritardo. «Ci stiamo mettendo molto più di quanto avremmo dovuto. Abbiamo fatto passi avanti sulla ricollocazione dei loro dipendenti, ma bisogna migliorare la cooperazione fra governo ed enti locali, che finora è mancata». Twitter @alexbarbera

**25 miliardi** È il valore della manovra del governo stimata dai tecnici di Palazzo Chigi

**45 miliardi** L'intervento delle riduzioni fiscali ipotizzato dai tecnici del governo miliardi È il valore stimato per il primo anno della decontribuzione per le aziende che assumono giovani

**Sull'abolizione delle Province ci stiamo mettendo molto più tempo di quanto avremmo dovuto**

Enrico Morando Viceministro dell'Economia

Foto: ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

Foto: Previdenza Nella foto in alto una sede dell'Inps a Roma. Una riforma delle pensioni è possibile, ma soltanto a patto che non gravi sul bilancio dello Stato

Società estinte. Per i giudici di merito il Dlgs 175/2014 non vale per il passato

## **Impresa cessata, senza effetti la notifica all'ex rappresentante**

Michele D'Alessandro Giorgio Gavelli

È privo di effetti giuridici un avviso di rettifica e liquidazione emesso nei confronti di una società cessata e del suo (ex) rappresentante legale. Ribaltando l'esito del giudizio di primo grado, la Ctr Lombardia 1890/15/2015 (presidente Giordano, relatore Staunovo Polacco) applica i principi emergenti dalle sentenze di Cassazione. Nel caso specifico, l'avviso riguardava la rettifica (ai fini dell'imposta di registro) del valore di cessione di una azienda alberghiera, trasferita da una società di persone pochi mesi prima dello scioglimento con conseguente cancellazione dal registro delle imprese. I giudici, dopo aver ripercorso l'interpretazione dell'articolo 2495 del Codice civile ad opera della Cassazione (sentenza 6071/2013), affermano che nessun atto può essere validamente notificato a una società non più esistente, né al suo legale rappresentante. Rigettata anche la richiesta dell'ufficio di considerare inammissibile l'appello in quanto proposto da un soggetto (l'ultimo legale rappresentante) privo di legittimità giuridica. La Cassazione (ordinanza 28187/2013), infatti, ha stabilito che non può essere negato il diritto di difendersi da un atto notificato, rilevando il ricorso solamente sotto il profilo dell'illegittimità dell'avviso emesso nei confronti di società estinta: sarebbe inaccettabile che l'ufficio potesse notificare a un soggetto impossibilitato a far valere in giudizio il vizio insanabile di tale notifica, subendone passivamente le conseguenze. Boccia anche la tesi che vorrebbe applicare al caso specifico l'articolo 28 del Dlgs 175/2014, che dispone la riviscenza quinquennale dalla cancellazione del registro delle imprese per le società estinte «ai soli fini della validità e dell'efficacia degli atti di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi, contributi, sanzioni e interessi»: e in primo luogo perché, contrariamente al parere delle Entrate (circolare 6/E/2015), la norma non può trovare applicazione agli accertamenti emessi prima della sua entrata in vigore (Cassazione 6743/2015); e poi perché l'atto di specie non era stato indirizzato al socio o al liquidatore, ma alla società, nella persona del legale rappresentante. Anche il nuovo testo dell'articolo 36 del Dpr 602/1973 non cambia il principio che i tributi richiesti al liquidatore devono già essere stati iscritti a ruolo a carico della società in presenza di attivo distribuito a creditori di grado inferiore (Cassazione 10508/2008 e 8685/2002). Inoltre l'ufficio deve accertare (pur invertendo l'onere della prova) la responsabilità del liquidatore e l'avvenuta percezione di somme da parte dei soci in sede di liquidazione, che costituiscono i limiti alle rispettive responsabilità (Cassazione 13259/2015).

Operazioni straordinarie. Dopo le sentenze delle Cassazione

## L'incognita dei debiti su conferimenti, fusioni e scissioni

L'acquirente di ramo d'azienda non paga gli oneri di gestione generale

Paolo Meneghetti

Le operazioni straordinarie richiedono un'attenta verifica preliminare sui debiti verso il fisco (e non solo). La società risultante da fusioni, scissioni, trasformazioni o cessioni e conferimenti d'azienda non deve limitarsi a conoscere gli eventuali debiti per passività fiscali della società dante causa, ma deve interessarsi tutta la situazione debitoria che potrebbe esserle trasferita. In questo senso, le operazioni straordinarie non sono tutte uguali e ve ne sono alcune che tutelano maggiormente la società risultante: 1 in prima battuta, si può dire che la scissione comporta il trasferimento della responsabilità - seppur a certe condizioni - su tutte le società beneficiarie; 1 nella cessione e nel conferimento di azienda, invece, la società avente causa potrebbe essere estranea alle posizioni debitorie della dante causa, o perlomeno verso alcune di esse; 1 nella cessione di ramo di azienda, infine, le passività che compaiono nei libri contabili obbligatori possono diventare passività dell'acquirente poiché l'articolo 2560 del Codice civile prevede la responsabilità solidale di quest'ultimo con il cedente, con riferimento, appunto, a quelle passività. Più precisamente l'articolo 2560, nel comma 2, afferma che l'acquirente risponde in solido dei debiti (presenti nei libri contabili) riferendosi a quelli che riguardano l'azienda ( o il ramo) trasferito. I debiti del «ramo» d'azienda Nella dizione letterale della norma, non si prevede una responsabilità generale e solidale per tutti i debiti di chi cede un ramo d'azienda, alla mera condizione che compaiano nei libri contabili, bensì una responsabilità limitata ai debiti afferenti il ramo d'azienda trasferito. Ora può risultare non agevole separare con precisione i debiti di un ramo d'azienda rispetto a quelli di un altro ramo, ma per talune posizioni debitorie questa separazione è evidente ed indiscutibile. Va inoltre ricordato che per pacifica interpretazione dottrinale l'articolo 2560 del Codice civile si applica anche nel conferimento di ramo d'azienda, che, a questi fini, risulta essere assimilato a una cessione non monetizzata nella quale al posto del denaro il conferente riceve una partecipazione. Su questo tema si è espressa la Cassazione (sentenza 13319 del 30 giugno 2015) confermando questa tesi e aggiungendo che l'acquirente conferitario di ramo di azienda non solo non risponde dei debiti afferenti ad altri rami d'azienda non trasferiti, ma nemmeno risponde pro quota dei debiti relativi alla gestione complessiva dell'azienda. Si tratta di una tesi giurisprudenziale molto importante, che marca una centrale differenza tra conferimento di ramo di azienda e scissione dello stesso ramo, con riferimento alla responsabilità della società avente causa. In particolare: e nella scissione societariai debiti relativi ad altri rami d'azienda non trasferiti alla beneficiaria possono gravare su di essa a norma dell'articolo 2506-quater, ultimo comma, fermo restando il limite del patrimonio netto effettivo ricevuto dalla stessa beneficiaria; r nel conferimento di ramo d'azienda, la conferitaria non può essere aggredita per debiti che non si riferiscono al ramo di azienda ricevuto, e per i quali risponde solo la società conferitaria alla quale quel ramo di azienda è stato attribuito. Solidarietà sulle imposte La sentenza della Cassazione, pur importante, non tocca tuttavia l'aspetto tributario, cioè le passività di carattere fiscale. Per queste ultime vige l'articolo 14 del Dlgs 472/1997, secondo il quale l'acquirente/conferitario è responsabile in solido con il cedente/ conferente per il pagamento dell'imposta e delle sanzioni riferibili alle violazioni commesse nell'anno in cui è avvenuta la cessione e nei due precedenti, nonché per quelle già irrogatee contestate nel medesimo periodo anche se riferite a violazioni commesse in epoca anteriore.

### I casi risolti

**LA SCISSIONE** La società Alfa Srl ha eseguito nel 2014 una scissione trasferendo alla beneficiaria Beta Spa un ramo d'azienda con valore effettivo di 100mila euro. Ad Alfa è rimasto un debito verso un fornitore di 250mila euro per il quale quest'ultimo esegue atti di riscossione a danno di Beta Spa. È una procedura

corretta? La beneficiaria di una scissione risponde non solo delle passività che le sono state attribuite nel progetto, ma anche di quelle che non le sono state attribuite, pur nel limite del patrimonio netto effettivo ricevuto. Quindi il massimo importo richiedibile a Beta è 100mila euro, mentre per il resto l'unico soggetto aggredibile rimane la scissa

**LA FUSIONE** La società Beta Spa ha incorporato le società Gamma Srl e Delta Srl. Queste società presentano debiti per canoni di locazione non pagati per 100mila euro. Il valore dei patrimoni netti ricevuti a seguito dell'incorporazione è di 80mila euro complessivi. Il debito viene trasferito all'incorporante Beta? La fusione è un atto di successione universale quindi il soggetto risultante a operazione compiuta risponde di tutti i debiti che erano presenti nei soggetti incorporati, senza alcun limite, se non quelli derivanti dalla tipologia societaria dell'incorporante: in questo caso Beta risponde quindi per 100mila euro

**LE IMPOSTE DIRETTE** La società Rossi Srl non ha versato imposte dirette per 50mila euro. In un secondo tempo la società esegue una scissione con cui trasferisce a Bianchi Srl un ramo d'azienda per un valore effettivo di 30mila euro. L'Erario potrà riscuotere dalla beneficiaria il proprio credito per intero o con limiti e, in caso affermativo, quali? I limiti nella responsabilità sulle passività della scissa che la norma civile riconosce alla beneficiaria non valgono in ambito tributario, settore nel quale la responsabilità solidale della beneficiaria è totale e priva di alcun tetto massimo sia per quanto riguarda l'imposta, sia per quel che concerne le sanzioni: Bianchi risponde per 50mila euro

**IL CONFERIMENTO/1** La società Bianchi Srl detiene due rami d'azienda: uno commerciale e uno artigianale. Con un conferimento d'azienda il ramo artigianale viene conferito alla società Neri Spa. Per i debiti non fiscali del ramo commerciale restato in capo a Bianchi Srl, vi sono possibili rischi di responsabilità in capo a Neri Spa? La risposta è negativa. Il soggetto conferitario risponde dei debiti iscritti nei libri contabili del conferente, ma solo per quelli relativi al ramo di azienda trasferito, mentre per debiti afferenti il ramo non conferito risponde solo il soggetto che li ha originariamente contratti, cioè Bianchi Srl

**IL CONFERIMENTO/2** Sì. La conferitaria di ramo di azienda risponde dei debiti tributari per imposte e sanzioni derivanti da accertamenti notificati alla conferente nel biennio antecedente il conferimento. Inoltre risponde dei debiti fiscali derivanti da violazioni commesse nello stesso periodo non ancora accertate al momento del conferimento Delta Sel esegue il conferimento di un ramo di azienda a favore di Gamma Sel. Delta non ha versato Ires per l'importo di 100mila euro, somma emersa da un accertamento eseguito nell'anno precedente il conferimento. Per tale somma l'Erario può aggredire anche la conferitaria ?

LA GUIDA PRATICA PER LA FAMIGLIA Riforma della Pa Il pubblico impiego

## **Arrivano nuovi concorsi per valorizzare i migliori e sanzioni certe ai fannulloni**

Davide Colombo

Con la riforma della Pa si riapriranno le occasioni di impiego nel settore pubblico e che cosa cambierà per i fannulloni? Se con la prossima legge di Stabilità non si faranno scelte diverse, anche nel 2016 dovrebbe permanere il blocco del turn over deciso per facilitare la mobilità dei dipendenti delle province. Mentre dal 2017 si dovrebbe tornare alla possibilità, per ogni amministrazione, di reclutare otto nuovi dipendenti ogni dieci cessazioni. Nel frattempo la riforma dovrebbe cominciare a dare i suoi frutti che, sul fronte di chi cerca un impiego pubblico, riguardano soprattutto i concorsi. Nelle selezioni future verranno valorizzate le esperienze professionali acquisite nella Pa con un contratto precario, la conoscenza della lingua inglese diventerà un titolo di merito valutabile dalle commissioni giudicatrici e verrà cancellato il requisito del voto minimo di laurea. Verrà inoltre valorizzato il titolo di dottore di ricerca. Il nuovo testo unico del pubblico impiego che sarà varato in virtù della legge delega sarà accompagnato anche da norme transitorie per favorire il reclutamento di chi ha vinto vecchi concorsi nelle amministrazioni con graduatorie aperte. Il testo unico annunciato, che semplificherà le norme sedimentate dal dlgs 165 del 2001 in poi, conterrà anche una nuova disciplina del lavoro flessibile nel pubblico (che teoricamente dovrebbe essere limitata a situazioni molto particolari per evitare nuovo precariato) e con il superamento delle vecchie dotazioni organiche dovrebbe entrare in funzione una vera programmazione delle assunzioni sulla base degli effettivi fabbisogni di ogni amministrazione; un meccanismo che dovrebbe essere facilitato da un sistema informativo nazionale attivato al Dipartimento Funzione pubblica. Novità in arrivo anche per i fannulloni o gli "esperti di malattie del fine settimana". La delega prevede l'introduzione di norme più stringenti in materia di responsabilità disciplinare con l'obiettivo di rendere certe ed eseguite le sanzioni. Si tratta di misure di semplificazione delle regole attuali che, come dimostrato i dati Aran, non riescono a garantire un'esecutività in tempi certi. Il tema delle sanzioni contro imboscate fannulloni è ritornato di forte attualità dopo lo scandalo delle assenze di massa per malattia dei vigili di Roma in occasione del Capodanno scorso. La ministra Marianna Madia aveva promesso che in futuro il sistema delle sanzioni sarebbero diventate più efficaci e ora lo strumento normativo per farlo è arrivato. Nell'ambito della riorganizzazione degli accertamenti medico-legali in caso di assenza per malattia è stata fatta poi la scelta di attribuire tutte le competenze all'Inps. Un'altra mossa che dovrebbe garantire più certezza nei controlli.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Staffetta 7* Con la delega Pa verrà promosso un tentativo di "ricambio generazionale" tramite la riduzione, su base volontaria, dell'orario di lavoro e della retribuzione dei dipendenti più vicini al pensionamento. A chi lo vorrà sarà permesso di effettuare una contribuzione volontaria Inps garantendosi così, anche in caso di part time, una copertura piena dei versamenti. L'operazione è immaginata per favorire assunzioni anticipate di nuovo personale giovane nel rispetto dei vincoli normativi che ancora restano in campo.

## CONCILIAZIONE MOBILITÀ

### **Gli uffici pubblici si riorganizzano per far posto allo smart-working**

Il datore di lavoro pubblico dei prossimi anni, se la sfida lanciata da questa nuova riforma della Pa andrà in porto, potrebbe contare su almeno un dieci per cento di dipendenti operativi da postazioni remote. La delega prevede che le amministrazioni si riorganizzino, nell'arco del prossimo triennio, per garantire a chi lo vorrà forme di telelavoro e di effettiva conciliazione dei tempi di vita e di impiego. Non si tratta del primo tentativo in questa direzione ma la novità della delega Madia è che vengono ora fissati degli obiettivi quantitativi. Inoltre l'adozione delle misure organizzative e il raggiungimento degli obiettivi indicati (10% dei dipendenti e non più 20% come era previsto in una prima versione del testo) costituiranno oggetto di valutazione «nell'ambito dei percorsi di misurazione della performance organizzativa e individuale all'interno delle amministrazioni pubbliche». Insomma, l'iniziativa non dovrebbe essere presa sottogamba dai dirigenti che dovranno definire gli obiettivi sulla gestione del personale nel triennio di sperimentazione. Mentre ai dipendenti e ai funzionari che chiederanno di lavorare anche da casa in smart-working o coworking verrà garantito che non subiranno alcun tipo di penalizzazione «ai fini del riconoscimento delle professionalità e delle progressioni di carriera». La disposizione è prevista per tutte le amministrazioni, mentre gli organi costituzionali, nell'ambito della loro autonomia, potranno definire propri criteri per garantire forme di conciliazione e telelavoro. A questa novità della delega si coniuga quella che prevede istituzione di una Consulta nazionale per garantire l'effettiva integrazione delle persone con disabilità. L'obiettivo è quello di rafforzare il monitoraggio sul diritto al lavoro dei disabili nel settore pubblico (legge 12 marzo 1999, n. 68) e prevedere nuovi piani di espansione e riorganizzazione.

**SMART WORKING** Fenomeno in crescita Lo Smart working- l'approccio innovativo all'organizzazione del lavoro che si caratterizza per flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari di lavoro e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati- si sta affermando anche in Italia come un concetto riconosciuto e compreso, sdoganandosi dal semplice telelavoro. Molte aziende hanno attivato qualche iniziativa in questo senso, ma sono ancora poche quelle che hanno adottato realmente un modello di Smart working, cioè hanno sviluppato un piano sistemico introducendo strumenti tecnologici digitali, adeguate policy organizzative, nuovi comportamenti organizzativi e layout fisici degli spazi. Alle iniziative delle aziende, poi, si devono accompagnare interventi sulle infrastrutture (banda larga e Wi-Fi nei luoghi pubblici), insieme a misure di semplificazione delle forme contrattuali che promuovono queste forme di flessibilità.

STORIA DI COPERTINA

## **Le diecimila poltrone dei sindacati \***

SALVATORE CANNAVÒ

Cgil, Cisl e Uil rivelano spesso stipendi da super manager. Ma nella vita del sindacato pesano migliaia di incarichi in enti, fondi e istituti collaterali, spesso non controllati e nascosti ai più. Ecco la mappa CANNAVÒ A PAG. 4-5 gli stipendi d'oro dei sindacalisti fanno scandalo. Ma costituiscono solo la punta di un iceberg più corposo. I 336 mila euro di Raffaele Bonanni (l'anno prima di andare in pensione), i 256 mila di Antonio Sorgi, dell'Inas-Cisl o i 262 mila euro del segretario della Fisascat-Cisl, Pierangelo Raineri (262 mila), fanno impressione. Ma non si tratta solo di furbizia o malversazione. Certi redditi sono possibili anche per l'enorme quantità di enti, fondi, comitati che affiancano la vita del sindacato, di cui poco si conosce e che il Primo Rapporto sugli Enti bilaterali redatto da Italia Lavoro (767 pagine) aiuta a capire meglio anche se i rivoli sono infiniti come dimostra il caso degli Enti di formazione che vedremo più avanti. Bilaterale a vita Sono più di 10 mila le poltrone "bilaterali". Gli Organismi da cui derivano nascono nei contratti di lavoro ed erogano servizi di assistenza previdenziale, sanitaria, formazione, sostegno al reddito. Sono per lo più "associazioni non riconosciute" che non presentano bilanci pubblici e, soprattutto, non sono sottoposti a nessun controllo. Alcuni esulano dalla definizione istituzionale come l'Enasarco che gestisce la previdenza degli agenti di commercio, ma sempre in base a un accordo tra le parti sociali. Uno status ancora differente è quello dell'Inpgi, l'istituto previdenziale dei giornalisti, che pure è controllato dalla categoria. Ci sono, poi, i Fondi previdenziali, quelli sanitari, i Fondi per la formazione professionale. Generano presidenze ambite, vicepresidenze ben retribuite, gettoni di presenza a piovere. Una rete finanziata dal "monte salari" (anche se formalmente sono le imprese a versare i contributi) con un prelievo dello 0,30-0,50% in busta paga che può arrivare all'1%. Per i fondi previdenziali e sanitari (i primi sotto il controllo del Covip e i secondi dell'Anagrafe del ministero della Salute) si arriva anche al 3-4%). I 536 fondi previdenziali, nel 2013, gestivano 104 miliardi di euro per 5,8 milioni di iscritti. I 260 fondi sanitari avevano 7 milioni di iscritti e i 545 Enti bilaterali (di cui solo 29 nazionali) abbracciano la gran parte del lavoro dipendente. Ci sono poi i 21 Fondi Interprofessionali, una serie di Fondi di solidarietà regolamentati dalla legge Fornero, e altre strutture minori. Si tratta di oltre 1300 organismi in cui, nei consigli di amministrazione, non ci sono mai meno di sei membri (tre per Cgil, Cisl e Uil e tre di parte datoriale). Più spesso si supera il numero di dieci. Da qui, la cifra di oltre 10 mila poltrone più o meno retribuite. Quanto? Posti da 70 mila euro Secondo un studio della Filcams-Cgil, sindacato del commercio in cui gli Enti bilaterali abbondano, "i compensi per la presidenza e gli altri organi variano nelle diverse realtà (...) fino a raggiungere indennità elevatissime - 70 mila euro annui per la Presidenza". I regolamenti sindacali imporrebbero di versare gettoni e indennità alla propria associazione ma spesso non accade. Oppure non ci sono le sanzioni. Quel che è peggio, nota la Filcams, è che la quantità di risorse destinate ai servizi "non supera quasi mai il 50% dei contributi incassati". Soldi sicuri per i super-stipendi, meno per i servizi da erogare. Uno dei nomi reso pubblico da Fausto Scandola, Pierangelo Raineri, è segretario della Fisascat Cisl, consigliere dell'Enasarco, consigliere del fondo di sanità integrativa Est, presidente della cassa di assistenza sanitaria Quas. I suoi 262 mila euro si spiegano anche così. Un altro caso è quello di Brunetto Boco, segretario della UilTucs ma anche presidente dell'Enasarco, incarico per il quale percepisce 135.324 euro lordi annui a cui aggiungere 270 euro per ogni seduta del Cda. L'Enasarco ha in bilancio la bellezza di 1,3 milioni di euro per il funzionamento dei suoi organi statutari (48 mila euro di Raineri vengono da qui). Ma Boco è anche vicepresidente del fondo Est, che ha messo a bilancio 420 mila euro per il funzionamento degli organi. Il suo reddito è quindi paragonabile a quello dei dirigenti Cisl contestati. Il Fonchim (chimici), primo fondo italiano con 4,7 miliardi di patrimonio gestito, è presieduto dal professor Adriano Propersi, indicato dalle imprese, mentre il vice è il sindacalista Femca Cisl, Paolo Bicchi che,

prima di passare al Fonchim era vicepresidente di un altro fondo, il Pegaso. Nel Cda, per la Cgil, siede Alberto Morselli che è stato fino al 2012 il segretario generale della categoria. Fonchim destina agli organi statutari 588 mila euro annui e spende per la gestione 1,2 milioni di euro. Il Fondo Cometa, dei metalmeccanici, è presieduto dall' ex segretaria Fim, Annamaria Trovò, ha dodici componenti per il Cda e spende per i suoi "organi", 250 mila euro annui più 1,1 milioni per il personale. Giornalisti manager È invece un ente di diritto privato controllato dal ministero del Lavoro, l' Inpgi, l' istituto dei giornalisti il cui Cda è formato da 16 componenti di cui 11 eletti nella categoria. Il presidente, Andrea Camporese - indagato per il caso Sopaf - guadagna 255.728 euro annui a cui vanno aggiunti 60 mila euro di "ristoro del danno da aspettativa non retribuita". Totale, 315 mila per un istituto per il quale si è appena resa necessaria una manovra di aggiustamento. Camporese è stato segretario dei giornalisti del Veneto e il suo vice, Paolo Serventi Longhi, 43.148 euro di indennità, è stato il segretario della Fnsi. Trattandosi di centinaia e centinaia di enti, la pratica del doppio incarico è molto diffusa. Come Raineri, quattro incarichi anche per Paolo Andreani, segretario UilTucs, vicepresidente della Coopersalute, presidente di Quadrifor, consigliere Quas; Ferruccio Fiorot, segretario Fisascat, presidente dell' ente Ebinter, consigliere dell' ente Ebinter, direttivo nel fondo Est; Fabrizio Russo, della Filcams-Cgil, è nel consiglio Ebinter, in quello di Ebinter e nel Comitato del fondo Est. Curioso il caso di Michele Carpinetti, Cgil, presidente di Ebinter, consigliere di Ebinter ed ex sindaco di Mira, cittadina veneta dove è stato sconfitto dal Movimento 5 Stelle. Fondi senza controllo Fondimpresa è il più grande Fondo di formazione professionale. Sono in tutto 21, gestiscono circa 600 milioni l' anno derivati dal contributo dello 0,30% sul monte stipendi versato dalle aziende all' Inps che a sua volta lo gira ai fondi. Fondimpresa nel 2014 ha gestito 363 milioni, il 47% del totale. Alle spese di gestione ha destinato oltre 5 milioni, mentre 347 milioni sono andati direttamente alla formazione. I 2,5 milioni stanziati per "personale e organi statutari", però, rendono comunque appetibile il suo Cda. Non a caso presieduto dall' ex presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, mentre Cgil, Cisl e Uil vi hanno designato un ex segretario di categoria, Bruno Vitelli della Fim-Cisl, il responsabile dei fondi interprofessionali della Cgil, Luciano Silvestri e l' ex segretario confederale Uil, Paolo Carcassi. I Fondi interprofessionali attualmente non rendono conto a nessuno. Al loro interno può capitare, e capita spesso, quello che è avvenuto alla Fisascat (ancora!) di Roma e Lazio il cui segretario, Giuseppe Pietro Janni (ora fuoriuscito) tramite una srl, la So.GE.L. controllava l' ente di formazione (Micene Srl) che gestiva i corsi di formazione appaltati dal suo stesso sindacato. Ma si può fare anche di meglio e senza occhi indiscreti. Si prenda il caso degli Enti di formazione finanziati dalla legge 40/1987. Il Fondo presso il ministero del Lavoro ammonta a circa 13 milioni di euro e viene erogato a enti emanazione dei sindacati o del movimento cooperativo. Uno di questi è lo Ial controllato per il 40% dalla Cisl nazionale e per il resto dalle strutture regionali e di categoria. Nel 2014 ha ottenuto circa 1,3 milioni di contributi, la metà del suo fatturato. Lo Ial finì sotto i riflettori di Repor t per un presunto finanziamento alla squadra di calcio del Palermo quando era presidente Sergio D'Antoni. Il suo amministratore è Graziano Treré già segretario organizzativo della Cisl quando la dirigeva lo stesso D'Antoni. Ora è l' amministratore unico e guadagna 177.593 euro l' anno. Nella relazione all' assemblea annuale, che ha dovuto approvare 380 mila euro di deficit, è stato molto esplicito: "Occorre convogliare tutta l' attività formativa a cui la Cisl può accedere sul fronte della bilateralità e dei Fondi professionali verso lo Ial". Senza "forme di anomala concorrenzialità". Poi si rallegra per l' acquisizione della società Anapia, impegnata nella formazione professionale veneta: "Beneficia di un finanziamento annuale ormai consolidati dalla Regione Veneto di 550 mila euro e di un altro da 390 mila". Bingo. La scheda 1362 ENTI E MILIONI A VOLO N T À Gli Enti bilaterali in senso stretto, nascono su iniziativa delle parti sociali. Sono 545 di cui 29 nazionali e riguardano la maggioranza dei lavoratori del settore privato. A questi vanno aggiunti 536 fondi previdenziali, che gestiscono 104 miliardi di euro, 260 fondi sanitari che interessano 7 milioni di lavoratori e 21 fondi interprofessionali con un giro d' affari di 600 milioni l' anno. Tra gli affari minori, gli Enti di formazione, finanziati

con d e n a ro pubblico e gestiti dal s i n d a c a to.

Foto: I n c a r i c h i al buio Le migliaia di poltrone che il sindacato occupa sconosciute ai più. Si v a d a l l ' e n t e di f o r m a z i o n e p r o f e s s i o n a l e al fondo previdenziale fino a q u e l l o s a n i t a r i o. S t i p e n d i d ' o r o R a f f a e l e B o n a n n i ( 3 3 6 m i l a e u r o ) e i l s e g r e t a r i o F i s a s c a t - C i s l , P i e r a n g e l o R a i n e r i ( 2 6 2 m i l a ) . A n s a

Foto: D a s i n d a c a t o a m a n a g e r A n d r e a C a m p o r e s e , p r e s i d e n t e I n p g i e p r i m a s i n d a c a l i s t a ( 3 1 5 m i l a e u r o ) . G r a z i a n o T r e r é , e x o r g a n i z z a z i o n e C i s l e o r a a m m i n i s t r a t o r e I a l ( 1 7 7 m i l a ) A n s a N o n s o l o C i s l I l s e g r e t a r i o d e l l a U i l T u c s , B r u n e t t o B o c o , è a n c h e p r e s i d e n t e E n a s a r c o ( 1 3 5 m i l a e u r o ) e v i c e p r e s i d e n t e f o n d o E s t . A n s a E l a b o r a z i o n e i m m a g i n e P i e r p a o l o B a l a n i

Il punto

## **Quei 56 miliardi «dispersi» prima del traguardo**

Andrea Ducci

Al ministero dell'Economia ribadiscono che non ci saranno effetti sui conti pubblici. Resta il fatto che la sentenza della Consulta sul bilancio della Regione Piemonte autorizza più di un dubbio sull'esito del piano straordinario per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. I giudici della Corte Costituzionale hanno messo nero su bianco che «una legge nata per porre rimedio agli intollerabili ritardi nei pagamenti ha subito una singolare eterogenesi dei fini».

In pratica, vuol dire che una parte dei 56 miliardi di euro stanziati alla fine del 2013 per onorare i debiti della Pa sono stati utilizzati diversamente dal previsto. Le Regioni hanno dirottato altrove una parte di quei soldi, facendo figurare i fondi vincolati ai rimborsi come fossero mutui. Un escamotage dal duplice effetto perverso: le imprese che aspettavano di essere pagate non sono state rimborsate e le Regioni hanno gonfiato la loro capacità di spesa. Un esito potenzialmente disastroso se le stime di un buco tra 9 e 20 miliardi di euro verranno confermate. A pagare saranno, del resto, i contribuenti. Nel frattempo il piano straordinario, che avrebbe dovuto provvedere al rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni maturati al 31 dicembre 2013, procede ma deve ancora restituire un terzo di quanto dovuto ai creditori. Le risorse stanziati come detto sono 56,2 miliardi, di questi 44,6 miliardi sono già stati trasferiti agli enti (in dettaglio, oltre ai 5,7 miliardi per i debiti dello Stato centrale, sono 27,1 miliardi alle Regioni e 11,7 miliardi ai Comuni) che devono onorare i loro debiti con imprese e fornitori.

Ma al 20 luglio scorso solo lo Stato centrale aveva davvero provveduto a erogare tutte le risorse stanziati. Le Regioni hanno effettivamente ripagato 23,3 miliardi di euro, mentre i Comuni si sono fermati a complessivi 9,5 miliardi. Sul versante delle Regioni all'appello mancano cioè quasi 4 miliardi. Un dato che alimenta più di un timore, alla luce di quanto evidenziato proprio dalla Consulta. Alcuni enti locali, una volta ottenuta la disponibilità di quei soldi, anziché pagarci i debiti li hanno spesi diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

distanze

## **L'unione europea si divide sempre di più tra nord e sud**

Visioni diverse Berlino propone di creare un ministro unico delle Finanze per imporre più rigore Per Italia e Francia, che chiedono flessibilità, la bussola è la solidarietà  
Ricardo Franco Levi

O ra che la soluzione della crisi appare finalmente a portata di mano, possiamo dire che alla Grecia, meno di un cinquantesimo dell'economia europea, abbiamo dedicato troppo tempo e troppe energie? Sì e no. Sì, perché, se solo non si fosse atteso di essere sull'orlo del precipizio per intervenire, tutto sarebbe stato più semplice, meno costoso, meno traumatico. E no, perché la vicenda greca ci ha detto e ci dice molto dell'Europa di oggi.

Credevamo che l'euro, la moneta unica, avrebbe progressivamente portato con sé non solo la convergenza delle politiche economiche ma pure, nel tempo e sui fronti più lontani dalle cronache e dalle vicende quotidiane dove le società maturano le proprie preferenze profonde, la condivisione di un modello di sviluppo, di un complesso di valori, di una «visione» di un proprio comune futuro. Un progetto intessuto di coraggio e speranza. Un progetto politico.

Ma le cose sono andate, in buona parte almeno, in una diversa direzione. La Germania ha profittato della svalutazione di fatto che l'euro le regalava per accrescere la propria competitività e affermare, così, un modello di crescita fatto di esportazioni e di scarsi consumi e investimenti all'interno, di conti commerciali con l'estero in forte attivo e di bilanci in pareggio. Altri Paesi hanno di converso profittato dei bassi tassi d'interesse a lungo garantiti dall'euro per rimandare il risanamento dei propri mali, per abbandonarsi alla speculazione immobiliare, per vivere nel segno dell'evasione fiscale.

Il risultato, amplificato, dopo il 2008, dalla crisi dell'economia mondiale ed europea, è che oggi, prima ancora che un contenzioso sui conti pubblici e sulle ricette per far ripartire la crescita, tra Germania e Paesi nordici da un lato e Paesi mediterranei, pur tra loro disuniti, dall'altro, prevale un corposo contrasto di valori e un'ormai consolidata mancanza di reciproca fiducia.

Se per gli uni, con Italia e Francia in testa, continua a vivere l'idea di un'Europa unita e solidale, per la Germania, e non solo per essa, l'Europa deve essere unita sì, ma nel rigore, nel rispetto delle regole: insomma, nella virtù.

Così che, ad esempio, quando Wolfgang Schäuble - il ministro delle Finanze tedesco che per favorire e accelerare una sempre più stretta e virtuosa integrazione dell'Europa è arrivato a sostenere l'uscita, di fatto l'espulsione, della Grecia peccatrice dall'euro - avanza la proposta, a prima vista improntata a una generosa cessione di potere e sovranità da parte del peso massimo, di nominare un ministro delle Finanze della zona euro, è bene capire cosa lui intenda davvero. Non tanto un ministro che, forte dell'autorità ricevuta per governare nell'interesse comune, si faccia carico dell'equilibrio complessivo del sistema e, tenendo conto del variare del ciclo economico, sappia chiedere a tutti, grandi e piccoli, più forti e più deboli, di fare la propria parte; quanto, piuttosto, un superministro con diritto di veto sui bilanci dei singoli Paesi per imporre a tutti l'aritmetico rispetto di rigidi parametri, di fatto intervenendo nei confronti dei soli Paesi devianti su debiti e disavanzi e liberando da ogni simmetrico impegno i Paesi con i conti già in ordine. I maggiori e tutto sommato modesti margini di flessibilità e manovra che l'Italia chiede potrebbero, dunque, essere considerati piccola cosa. Gli ostacoli che dovranno essere superati per la loro approvazione (ma che sarebbe imprudente dare per scontata dopo avere imboccato, con l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, una strada esattamente contraria a quella raccomandata dalle autorità europee) sono, però, la spia di divisioni profonde che renderanno difficile la tanto invocata riforma dell'Unione Europea.

Tanto più difficile, questa riforma, perché, a fronte della Merkel e di Schäuble, portatori di una loro idea forte dell'Europa, manca un'idea alternativa, condivisa e altrettanto strutturata e non c'è che una sola

personalità, un solo, vero statista di taglia europea: Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Per guarire meno imposte e meno spese

Mario Deaglio

Anche se moltissimi italiani saranno ancora in vacanza, di fatto la politica riapre i battenti in questa settimana. Da oggi, infatti, politici abbronzati cominceranno a confrontarsi con i «tecnici», pallidi perché in agosto di vacanze ne hanno fatte poche. Hanno infatti lavorato intensamente per mettere a punto quella che normalmente viene detta «la manovra»: un complesso di variazioni di norme e di operazioni contabili che stabiliscono minuziosamente quanto l'amministrazione pubblica è autorizzata a spendere per le varie voci di spesa e quanto si prevede che incassi con le varie voci di entrata. La «manovra» deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno; in caso contrario, si rischiano la paralisi della spesa pubblica e una serie di sanzioni europee.

La manovra 2015 costituisce un banco di prova, probabilmente decisivo: per l'Italia nei confronti dell'Unione Europea e per il governo nei confronti degli italiani. Nei confronti dell'Unione Europea, l'Italia deve dimostrare di essere credibile, ossia di far scendere, secondo gli impegni presi, l'incidenza del deficit pubblico sul prodotto interno lordo, confermando la credibilità internazionale faticosamente riconquistata dal governo Monti e quasi altrettanto faticosamente mantenuta in seguito.

Agli italiani il governo deve dimostrare di saper fare quanto chiede l'Unione Europea senza aumentare le imposte, ma anzi complessivamente riducendo il carico fiscale e comprimendo la spesa pubblica. La compressione della spesa deve inoltre avvenire senza riduzione della qualità e della quantità dei servizi ai cittadini.

I due obiettivi si incrociano in quanto, se il governo darà prova di credibilità (non ricorrerà, a esempio, ai «giochini contabili» del passato che consentivano di spostare formalmente una spesa da un anno all'altro, salvando gli obiettivi presenti solo al prezzo di appesantire il carico fiscale del futuro) è più che probabile che Bruxelles dia prova di elasticità, concedendo qualche «smarginatura», a conferma che «le riforme» stanno funzionando.

Con queste premesse, a partire da oggi, la palla passa alla politica e in particolare alle aule parlamentari - a cominciare dalle commissioni competenti sui singoli argomenti - dove i progetti governativi verranno analizzati, dibattuti, modificati.

Ai tempi della Prima Repubblica, il programma governativo veniva ritualmente fatto a pezzi nelle Commissioni, dove passavano emendamenti incredibili. Cominciava poi una sottile opera di ricucitura, rattoppo e rammendo che di fatto escludeva, sostituiva, ammorbidiva i tagli, contemperava gli interessi delle Regioni e quelli delle professioni, delle imprese e del mondo del lavoro. Tale procedura, che potrebbe essere definita «gattopardesca» (di fatto si cambiava perché tutto rimanesse sostanzialmente invariato) era sostenibile perché l'economia, robusta e dinamica, metteva a disposizione risorse aggiuntive che permettevano di accomodare tutto e perché il debito pubblico non era ancora arrivato agli attuali ai livelli di guardia.

Oggi non è più così. Un'economia convalescente ha bisogno di una manovra adatta alla sua convalescenza. Il che significa, in estrema sintesi, meno imposte e meno spese pubbliche, a parità di prestazioni pubbliche. Lo spazio per il tradizionale scambio politico sulle piccole misure, nascoste come emendamenti dentro alle misure più grandi è molto limitato. La coerenza interna dei provvedimenti non può essere disinvoltamente stravolta.

Qualsiasi sistema amministrativo dovrebbe essere in grado di tagliare le proprie spese senza troppi problemi nella misura del 3-5 per cento. Certo, la cosa diventa difficile se dietro ogni piccola voce di spesa si cela in realtà un privilegio, una posizione di potere, o magari, come si è visto in recenti casi romani, un interesse ma

fioso. Un ulteriore vincolo può derivare da pronunciamenti della Corte Costituzionale, molto attiva da qualche tempo su questioni economiche, che può sconvolgere la logicità delle costruzioni economiche. Fortunatamente, c'è un rimedio nella stessa Costituzione, rappresentato dal principio del pareggio del bilancio.

A partire da questa settimana si vedrà se l'Italia sarà in grado di proseguire sulla strada della convalescenza oppure se sarà ricacciata verso un'area di instabilità dalla quale è uscita con tanta fatica.

mario.deaglio@libero.it

Studio Unimpresa Gli accertamenti sulle medie aziende sono l'8%

## Controlli fiscali a senso unico Colpite le partite Iva

Oltre il 90% riguarda le micro imprese Solo l'1,7% delle verifiche sui grandi gruppi  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Un giovane che apre una piccola azienda, che mette su un'attività in proprio, deve sapere che fin dai primi passi avrà l'occhio vigile del fisco addosso. Il centro studi di Unimpresa ha scoperto che oltre il 90% dei controlli fiscali riguarda le partite Iva e le micro-piccole imprese. Le verifiche tributarie relative alle medie aziende, invece, corrispondono all'8% del totale. Mentre solo l'1,7% degli accertamenti si concentrano sui grandi gruppi. Eppure tra i 47 evasori scovati dalle Fiamme Gialle lo scorso anno, la maggior parte erano grandi gruppi industriali (31), che avrebbero sottratto all'erario quasi 26 milioni di euro ciascuno. Unimpresa ha realizzato una mappa dell'attività dell'amministrazione finanziaria dalla quale emerge un certo «accanimento» sui piccoli mentre le briglie «fiscali» appaiono meno strette sui soggetti di maggiori dimensioni. Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati dell'Agenzia delle Entrate, nel 2014 sono stati effettuati 177.300 accertamenti da parte dell'agenzia delle Entrate. Di questi, 160.007 (90,23%) hanno riguardato micro-piccole imprese e partite Iva, cioè artigiani e liberi professionisti. Nel dettaglio, 45.638 verifiche sono state svolte su fasce di maggiore imposta accertata fino a 1.549 euro, 66.457 verifiche fino a 25.823 euro, 38.470 fino a 185.925 euro, 9.279 fino a 5,1 milioni di euro, 156 fino a 25,8 milioni di euro, 7 oltre 25,8 milioni di euro. Quanto alle medie aziende, gli accertamenti sono stati complessivamente 14.211 (8,01%). Nel dettaglio, 2.750 verifiche sono state svolte su fasce di maggiore imposta accertata fino a 1.549 euro, 3.220 verifiche fino a 25.823 euro, 4.851 fino a 185.925 euro, 3.182 fino a 5,1 milioni di euro, 199 fino a 25,8 milioni di euro, 9 oltre 25,8 milioni di euro. Nel dettaglio 548 verifiche sono state svolte su fasce di maggiore imposta accertata fino a 1.549 euro, 406 verifiche fino a 25.823 euro, 842 fino a 185.925 euro, 1.145 fino a 5,1 milioni di euro, 140 fino a 25,8 milioni di euro, 31 oltre 25,8 milioni di euro. Guardando alle fasce di presunta evasione, dai dati esaminati da Unimpresa, emerge che nel 2014 sono stati individuati 48.936 soggetti che non avrebbero versato nelle casse dello Stato fino a 1.549 euro ciascuno; altri 70.083 soggetti avrebbero sottratto all'erario fino a 25.823 euro ciascuno; altri 44.163 soggetti avrebbero illegalmente trattenuto imposte fino a 185.925 euro ciascuno; altri 13.606 soggetti fino a 5,1 milioni di euro ciascuno; altri 495 soggetti fino a 25,8 milioni di euro ciascuno e 47 soggetti, per lo più grandi industrie (31 su 47), oltre 25,8 milioni di euro ciascuno. «L'amministrazione finanziaria si accanisce sui deboli e quindi va cambiato drasticamente il rapporto tra Stato e contribuenti. Siamo amareggiati perché il governo di Matteo Renzi con la delega fiscale non ha fatto nulla in questa direzione», commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Nell'occhio del fisco finiscono soprattutto imprese create da giovani. La gran parte delle nuove attività imprenditoriali sono infatti avviate da giovani che, non riuscendo a trovare il classico posto fisso, provano a farcela da soli e si mettono in proprio. Secondo un'indagine di Unioncamere, da gennaio a fine settembre sono nate 100 mila nuove imprese e tutte targate under 35.

**31** Evasori I grandi gruppi industriali individuati lo scorso anno su 47 evasori

**26** Milioni È la cifra evasa da ciascuna delle 31 grandi imprese individuate

L'intervento

## **L'economia italiana non si può valutare soltanto con il Pil**

Antonio Patuelli

Dopo la pubblicazione dei dati della rilevazione Istat sul Pil italiano del secondo trimestre, si è aperto un ampio dibattito. Continua a pag. 14 segue dalla prima pagina Un ampio dibattito sulla limitatezza dell'incremento dello 0,2%. In proposito occorre constatare innanzitutto che è sorprendente che in molti interventi sia stato sottovalutato che si tratta di un incremento, dopo anni di decrementi. Certamente tutti legittimamente potevano sperare in un incremento maggiore, ma in quasi tutta Europa gli incrementi del Pil sono stati oggettivamente più limitati delle più ottimistiche attese. Ma questa è solo la premessa. Infatti occorre essere consapevoli dei limiti sempre più evidenti di questi rilevamenti ufficiali. Infatti, in un'epoca storica che vive e opera sempre connessa in tempo reale, anche i dati statistici invecchiano più rapidamente di un tempo. Quindi gli andamenti economici relativi ai mesi di aprile, maggio e giugno non appaiono, a metà agosto, proprio freschissimi. Interessa non di meno l'andamento di luglio e della prima metà d'agosto, soprattutto in un Paese, come l'Italia, che ha nel turismo uno dei primissimi settori produttivi. E questa estate, per molte ragioni, sta fornendo indicatori nettamente in crescita che influenzeranno in modo significativo la rilevazione sul Pil del terzo trimestre, senza trascurare che l'Expo continua ad ottenere successo e si prepara il grande Giubileo straordinario, importante non solo per ragioni morali. Ma oltre alle indubbiamente positive novità di questa estate, non ancora conclusa, occorre riflettere seriamente e severamente sulle dimensioni dell'evasione e dell'elusione fiscali che sono incommensurabili anche per gli organismi istituzionali ufficiali di statistica. Infatti, c'è da domandarsi se negli anni "nerolandia" sia cresciuta o meno. La diffusa sensazione è proprio che "nerolandia" si sia ulteriormente ampliata, nonostante l'efficace impegno delle competenti autorità e forze dell'ordine. Andrebbe, quindi, sviluppata una più aggiornata valutazione su "nerolandia" in Italia oggi, per poter capire fino in fondo la situazione complessiva dell'economia italiana, delle povertà e delle ricchezze. Emblematico è stato anche il discusso funerale a Roma di quello che il grande pubblico ha ora conosciuto come un "boss". Anche sui prestiti bancari occorre far chiarezza di luoghi comuni tanto stantii, quanto superati. Infatti, le regole internazionali, europee ed italiane hanno imposto negli ultimi anni delle ancor più severe regole alle banche che possono far credito solo a imprese e cittadini che siano anche in regola col fisco. L'evasione e l'elusione fiscale sottraggono redditi non solo al fisco, ma anche alla trasparenza degli stati patrimoniali e dei conti economici delle imprese e, in diverse forme, anche delle famiglie. Quindi quelle imprese, soprattutto piccole, che mostrano conti non in ordine, perennemente in passivo, anche se gli imprenditori assicurano a parole il contrario, non possono avere il merito creditizio. È una regola rigida, non aggirabile. Comunque, in questo 2015, i prestiti stanno riprendendo: le famiglie investono innanzitutto in edilizia e i mutui bancari ora incrementano addirittura di oltre il 60%. I consumi crescono e lo si nota anche dall'incremento del credito al consumo. Ma le statistiche estive incrementeranno gli indicatori. Crescono anche i nuovi prestiti alle imprese e questo è un dato importantissimo. Crescono i pagamenti "tracciati" con carte di credito. Attendiamo al più presto possibile anche l'ultima inversione di tendenza, con l'aumento dell'ammontare complessivo di tutti i prestiti bancari in atto, di qualsiasi tipologia e natura. Insomma, il Pil è un indicatore importantissimo, analizzato da alte professionalità, ma non è il solo indicatore e occorre non limitarsi ad analizzare solo il Pil per valutare la situazione economica in atto che è ancor più complessa e più veloce di quanto possa misurare il Pil. Tutto ciò premesso, saranno importantissime le misure economiche che nel vicino autunno saranno decise da Governo e Parlamento con la prossima legge di stabilità, a cominciare dalle scelte fiscali. In conclusione: occorre mettere da parte i cronici pessimismi e i facili ottimismo, mentre è indispensabile costruire continuamente un clima generale di maggiore fiducia che permetta di far cogliere a ciascuno (imprese e famiglie) le opportunità che scaturiscono dalle innovazioni nazionali e dalle condizioni internazionali.

Positive per l'Italia, quali, per esempio, i perduranti bassi tassi d'interesse e i bassissimi prezzi del petrolio. \*  
Presidente Associazione Bancaria Italiana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CANTIERE

## **Sulla manovra anche il nodo Regioni**

**DOPO IL CASO PIEMONTE SI TEMONO ALTRI BILANCI A RISCHIO BUCO MA IL TESORO ASSICURA: NESSUN IMPATTO SUI CONTI PUBBLICI**

R O M A Qualche prima indicazione potrebbe arrivare dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (nella foto), dopodomani durante il suo intervento al meeting di Ci a Roma. Con la settimana che si apre oggi parte infatti ufficialmente il "cantiere" manovra. Poche ancora le certezze, se non qualche grande capitolo già annunciato dal premier prima delle ferie, come il taglio delle tasse sulla prima casa che dovrebbe avere un impatto intorno ai 4 miliardi. Altro punto ormai acquisito: si tratterà di una manovra corposa, tra i 25 e 30 miliardi di euro. Il governo punta a chiedere a Bruxelles un'ulteriore concessione di flessibilità a fronte di riforme avviate e una sostanziale tenuta del rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Ma la tempesta che sta investendo i mercati (in arrivo dalla Cina) potrebbe complicare le cose, rallentando la crescita. Il target indicato dal governo, ovvero un Pil in salita dell'1,4%, non sembra più a portata di mano. E una crescita più bassa, oltre a impattare sull'economia reale e sulle speranze di chi è alla ricerca di un posto di lavoro, porta a un peggioramento matematico del rapporto deficit-Pil. Cosa che, a sua volta, potrebbe complicare la trattativa con Bruxelles sulla flessibilità. Altre risorse arriveranno dalla nuova "spending review 2.0" che, affidata a Yoram Gutgeld, dovrebbe fruttare circa 10 miliardi l'anno prossimo. IL NUOVO SCOGLIO Intanto però già si appalesa un altro scoglio: un potenziale buco nei bilanci delle Regioni. Per ora il problema riguarda solo il Piemonte, il cui bilancio è stato infatti bocciato dalla Consulta. I fondi statali per finanziare il piano per i rimborsi della P.a. - è stato appurato - sono stati usati per la spesa corrente. Ma se la situazione dovesse allargarsi anche alle altre Regioni si rischia un buco di 20 miliardi di euro. Ieri però sia Toscana che Lombardia escludevano tale eventualità e dal Tesoro buttavano acqua sul fuoco. Il problema - si fa sapere - è «all'attenzione degli uffici e sarà esaminato in dettaglio nei prossimi giorni». E comunque - si assicura «non ha alcun impatto sulla finanza pubblica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commissione tributaria. Atti in scadenza

## Per il ricorso fiscale i giorni diventano 91

Salvina Morina e Tonino Morina

Il c o n t e n z i o s o tributario ha chiuso per ferie nel mese di agosto. Da quest'anno, infatti, è più breve il tempo della sospensione feriale. Il p e r i o d o di sospensione, prima previsto dal 1° agosto al 15 settembre, in totale 46 giorni, dal 2015 è stabilito dal 1° al 31 agosto (articolo 16, decreto legge 12 settembre 2014, n. 132). Nel p e r i o d o 1° agosto/31 agosto, il decorso dei t e r m i n i r e l a t i v i alle giurisdizioni ordinarie e amministrative è sospeso anche per le giurisdizioni tributarie. La regola generale della sospensione è che sono sospesi i t e r m i n i p r o c e s s u a l i , m e n t r e quelli sostanziali, relativi cioè ai r a p p o r t i tra privati, n o n subiscono alcuna sospensione. Beneficiano, ad esempio, della sospensione feriale i termini per p r o p o r r e ricorso alla Commissione tributaria provinciale o regionale. Questo significa che il ricorso alla Commissione tributaria provinciale deve essere p r o p o s t o a p e n a di inammissibilità entro 60 giorni dalla notificazione dell'atto impugnato. Se questo termine scade tra il 1° e il 31 agosto, il r i c o r r e n t e ha altri 31 giorni, quindi i 60 giorni iniziali diventano novantuno. La stessa sospensione di 31 giorni scatta se il termine di 30 giorni per la costituzione del r i c o r r e n t e scade tra il 1° e il 31 agosto. Il termine di 60 giorni previsto per la costituzione in giudizio del resistente può scadere in questo periodo o può c o m p r e n d e r e questo periodo. In entrambi i casi, si aggiungono i 31 della sospensione. La sospensione feriale si applica anche in relazione ai termini per impugnare una sentenza. Se il termine per p r o p o r r e l'impugnazione scade tra il 1° e il 31 agosto, o se questo periodo è c o m p r e s o nel termine ordinario di impugnazione, al termine ordinario si aggiungeranno i 31 giorni di sospensione feriale. La sospensione si applica anche per i termini di costituzione in appello o di proposizione di controricorso in Cassazione e vale anche per il termine di riassunzione del giudizio. 1 reclami-mediazione La sospensione scatta anche per i reclami-mediazione per liti fino a 20mila euro, comprese le cartelle di pagamento per omessi o tardivi versamenti. Chi intende fare ricorso deve prima presentare reclamo. Per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle sanzioni; in caso di sole sanzioni, il valore è costituito dalla somma di queste. In riferimento agli atti ricevuti dal contribuente a decorrere dal 2 marzo 2014, si applicano le disposizioni introdotte dall'articolo 1, comma 611, lettera a) legge 27 dicembre 2013, n. 147, legge di stabilità per il 2014. In particolare: la presentazione del reclamo - mediazione, di cui all'articolo 17-bis del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, è condizione di procedibilità e non più di ammissibilità del ricorso; l'ariscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'atto impugnato sono sospesi ex lege in pendenza del procedimento di mediazione, a prescindere dalla presentazione di una richiesta di parte; si applicano "le disposizioni sui termini processuali", quali, ad esempio, le regole per il computo dei termini e la sospensione nel periodo feriale, anche al termine di 90 giorni, entro il quale deve concludersi il procedimento di mediazione; la mediazione produce effetti anche sui contributi previdenziali e assistenziali, per i q u a l i n o n s o n o d o v u t i n é sanzioni né interessi. Si noti che per le istanze presentate contro gli atti notificati a decorrere dal 2 marzo 2014, se il p r o c e d i m e n t o di m e d i a z i o n e non si conclude con un accoglimento o con la formalizzazione di un accordo, i termini per la costituzione in giudizio decorrono, in ogni caso, dal compimento dei 90 g i o r n i dal r i c e v i m e n t o dell'istanza da parte dell'ufficio (circolare i / E del 12 febbraio 2014). Questo significa che la notifica del provvedimento dell'ufficio, che respinge o accoglie parzialmente l'istanza, non rileva ai fini della decorrenza dei termini per la costituzione in giudizio delle parti.

**IL QUESITO** Vorrei sapere se, ai fini della sospensione feriale, che da quest'anno è stata accorciata a 31 giorni, è corretto ritenere che anche i termini per proporre appello alla Commissione tributaria provinciale, che scadono in agosto, possono beneficiare dell'allungamento dai 60 giorni ordinari ai 91(60 + 31) per effetto della pausa feriale. B.N.- NISCEMI

I CONTI IN TASCA

## Portafogli da rivedere se si cerca l'«income»

Con il consolidamento della ripresa, incidenti di percorso a parte, diventerà più facile ottenere flussi di reddito costanti dai propri investimenti?

Guido Plutino

Tra i risparmiatori sta tornando la fiducia e, parallelamente, cresce la disponibilità a investire più risorse nei prossimi 12 mesi. Tuttavia, la distanza tra aspettative di guadagno e scelte di investimento è più ampia che mai. Non solo in Italia: quando si tratta di errori, tutto il mondo è paese. Almeno sembra che lo sia nel caso della finanza personale, alla luce di un'indagine realizzata da Research Plus Ltd per conto di Schroders, uno dei principali gruppi finanziari globali attivo nella gestione di capitali. Il campione esaminato comprende oltre 20 mila persone di 28 Paesi, che intendono investire almeno 10 mila euro nel prossimo anno. Ebbene, la ricerca mostra con chiarezza che il seme della delusione è già stato gettato: le aspettative dei partecipanti al sondaggio in termini di guadagni per il 2015 sono infatti molto elevate (in media il 12%), troppo elevate se si considera che le scelte di investimento risultano incoerenti con queste speranze. In molti casi i portafogli restano infatti sbilanciati verso strumenti con un basso profilo di rischio/rendimento, come per esempio la liquidità. «La nostra indagine chiarisce», dice Massimo Tosato, executive vice chairman di Schroders - «evidenzia una chiara divergenza tra le attese degli investitori in termini di rendimento e la loro attitudine al rischio. Aspettarsi ritorni a doppia cifra nei prossimi 12 mesi, allocando meno di un quarto (21%) del proprio portafoglio nelle attività più rischiose, indica che gli investitori non stanno adottando un approccio realistico. È fondamentale che gli investitori modellino il proprio portafoglio per bilanciare il profilo di rischio rispetto ai rendimenti ricercati». In queste circostanze non aiuta nemmeno l'atteggiamento adottato dagli investitori nei confronti del tempo. Ancora una volta trionfa la prospettiva del breve termine: il 46% degli intervistati vuole ottenere risultati positivi in un periodo di uno-due anni. Un fatto che si può forse spiegare, almeno in parte, con la crisi. La compressione delle disponibilità e la riduzione delle protezioni sociali hanno accresciuto la necessità di ottenere flussi integrativi di reddito, suscitando quella che Schroders ha definito una "sete di income". Il bisogno è visibile praticamente ovunque, ma risulta particolarmente accentuato in Asia, Emirati Arabi Uniti, Sud America, Sud Africa e, limitandoci al Vecchio Continente, in Italia. Nel nostro Paese ben il 91% del campione ha dichiarato di guardare con favore agli strumenti di investimento in grado di offrire flussi di reddito costanti, come fondi di investimento, azioni e immobili. In conclusione, il progressivo consolidamento della ripresa (già anticipato dai mercati) non corrisponde di per sé e tout-court a una maggiore probabilità di ottenere maggiori soddisfazioni dai propri investimenti. Per raggiungere questo obiettivo, serve di più correggere gli eventuali errori commessi nella distribuzione delle risorse, pratica nella quale i risparmiatori di tutto il pianeta non sembrano ancora particolarmente versati. Insomma, sempre a proposito di proverbi - che però in questo caso funzionano al contrario - ecco uno dei tanti casi in cui il mal comune non è un mezzo gaudio. 45% 20% rischio Crescita Non so 91% 35% ; 2% Perdita 3% PROPENSIONE AL RISCHIO DEGLI INVESTITORI SPERANZE DI GUADAGNO Basso rischio Medio rischio I Stabilità Fonte: Global Investment Trends Survey 2015, Schröders

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

## I NODI DELLA RIPRESA

### **Pa e scuola, una doppia scommessa per il rilancio**

Guido Gentili

Continua u pagina 12 Possiamo immaginare cosa potrebbe significare una svolta del settore pubblico in termini di qualità e certezza della regolazione, efficienza degli apparati amministrativi, offerta di servizi innovativi per cittadini e imprese. Crescerebbe il Prodotto interno lordo? Sì, come prospettano innumerevoli ricerche e studi, nazionali e internazionali. Risultato augurabile, naturalmente. Ma non è solo questo il punto, almeno per l'Italia. La terza economia d'Europa si avvierebbe, infatti, a essere il motore di un Paese occidentale e industrializzato normale. Dove è normale, per esempio, che la scelta di un direttore di un museo possa cadere anche su un tedesco o un inglese. Così come è (già) normale che un italiano possa dirigere - è il caso di Gabriele Finaldi- la National Gallery di Londra dopo aver lasciato il Prado di Madrid. Mentre altri italiani, molto apprezzati, fanno lo stesso a Parigi, ad Amsterdam, a Vienna e a New York. Oggi questo è possibile, anzi è un fatto, e molte delle critiche rivolte al ministro Dario Franceschini oscillano tra l'intemerata passatista (i cascami culturali del corporativismo fascista non si sono ancora dissolti) e il richiamo "benaltrista". I quali, sommati assieme, fanno suonare la stessa campana: frenare, e se possibile bloccare, qualsiasi cosa si muova sull'orizzonte del cambiamento. Più o meno lo stesso accade per altre riforme in cantiere. Criticabile (nel merito) per molti aspetti, quella della scuola è nell'occhio del ciclone. Come sempre. E rientra qui nell'ordinaria conflittualità dialettica che si straparli in spregio a qualsiasi principio di buon senso. Ci sono insegnanti in via d'assunzione dopo anni di precariato che a motivo della nuova distribuzione delle cattedre (più a Nord che a Sud, causa andamenti demografici) denunciano ora un piano di "deportazione". u Continua da pagina 1 Che poi la domanda di insegnamento sia localizzata più a Nord che a Sud e che l'offerta sia invece maggiore nel Mezzogiorno fa poca differenza. Assunti e "stabilizzati" sì, ma a prescindere, o magari ipotizzando che a trasferirsi siano gli alunni, da Nord a Sud. Così, accade - anche perché il Governo non ha a sua volta fatto bene i conti- che si faccia un mezzo passo indietro nella battaglia contro la "supplentite", come l'ha definita il premier Renzi. Molti incarichi a tempo saranno ancora possibili nelle province dove risiedono gli insegnanti precari. E i trasferimenti, per almeno un anno se non due, resteranno nel cassetto. Sarà comunque la madre di tutte le riforme, quella della Pubblica amministrazione, a chiarire una volta per tutte se l'Italia è destinata a cambiare passo, rinnovandosi, o a restare in quelle posizioni di retroguardia civile e amministrativa di fatto incompatibili con la status di una potenza industriale occidentale. Basta rammentare che all'istituzione del ruolo unico dei dirigenti dello Stato (forse l'obiettivo più importante della "riforma Madia") lavorò una volpe della politica come Giulio Andreotti. Non riuscì nell'impresa, ed era il 1972: siamo nel 2015 e ora ci prova Matteo Renzi. Prima di dirsi conclusa, la riforma della Pa avrà bisogno di veder trasformati in legge una ventina di decreti attuativi, con l'ultima delega, quella per il pubblico impiego, che scadrà formalmente nel febbraio 2017. Il Governo vuole accelerare, e ha promesso che entro fine anno vedrà la luce il decreto per la dirigenza. Nel frattempo, già venerdì prossimo, entreranno in pista un paio di norme auto-attuative previste dalla "riforma Madia". La prima: l'autotutela in tempi certi prevista per cittadini e imprese, per cui, una volta scaduti i termini, nessuna amministrazione potrà ri-mettere in discussione le procedure sulle quali ci si era in precedenza accordati. La seconda: la regola del silenzio/ assenso tra le amministrazioni pubbliche su richieste di pareri e nullaosta. Un modo per depotenziare la Repubblica dei rimpalli (e dei ritardi) che si è storicamente affermata in Italia. Particolare importante: il silenzio/assenso varrà anche per i decreti ministeriali, sottoposti al "concerto" tra i dicasteri. Era, questo, uno dei primi capisaldi di Renzi-rottamatore sbarcato alla guida del Governo. Se ne parlò, si mise anche a punto un testo, ma poi tutto restò come prima. Possiamo immaginare cosa potrebbe significare la riforma della Pa . Non solo un settore pubblico

meno costoso e più efficiente, ma un Paese in generale più moderno e più disponibile a scommettere sul suo futuro.

Foto: .@guidogentili1

Il calendario delle novità per il pubblico impiego previste dalla riforma Madia

## La nuova Pa muove i primi passi

Da venerdì in vigore le misure su autotutela e silenzio-assenso  
Valeria Uva

U pagina2 pTrenta giorni per rispondere a un'altra amministrazione: da venerdì prossimo, il silenzio-assenso sarà la regola nel dialogo tra Pa. Il nuovo termine e la scadenza di 18 mesi per annullare atti illegittimi in autotutela sono le novità più significative della riforma della Pae sono in vigore da subito. Il resto sarà completato in altre cinque tappe, tra il prossimo novembre e il febbraio 2017. pSilenzio assenso tra amministrazioni, autotutela in tempi certi e consulenze sì ma solo gratuite. Sono solo tre ma di impatto notevolissimo le norme della legge di riforma della Pa che entrano in vigore subito, cioè da venerdì prossimo. Le altre - ben 18 innovazioni verranno attuate strada facendo, in un arco di tempo che si concluderà solo nel febbraio 2017, data di scadenza dell'ultima delega, quella per il riordino del pubblico impiego. Al dettaglio dei contenuti della riforma Madia saranno dedicate, questa settimana, le pagine dall'iniziativa «L'estate con il tuo amico Sole» (oggi pagina 24). Da questa settimana, quindi, cambiano i rapporti tra le pubbliche amministrazioni. Viene introdotto infatti un nuovo meccanismo per il silenzio assenso (non valido per i rapporti tra Pa e privati) sulle richieste di pareri e nullaosta di qualsiasi tipo (compreso il cosiddetto concerto sui decreti ministeriali), che diventa la regola nel dialogo tra Pa (compresi i gestori di servizi pubblici). Con tempi certi uguali per tutti: in pratica l'amministrazione invia la richiesta di parere all'altro ente pubblico; da quando viene ricevuta, scattano 30 giorni per rispondere. Un tempo che può essere interrotto una sola volta, per integrazioni e per un massimo di altri 30 giorni. Una volta trascorsa la scadenza senza risposte, il silenzio viene appunto interpretato come un sì. Fanno eccezione le amministrazioni cosiddette sensibili (Beni culturali e Salute) e quelle di tutela ambientale, paesaggistica e culturale che hanno più tempo- 90 giorni- prima di vedere scattare il silenzio assenso (sempre solo tra Pa). Una novità che ha suscitato anche polemiche per il timore che le sovrintendenze non riescano a far fronte alle richieste neanche in tre mesi. L'altra disposizione subito operativa è quella sull'autotutela, ovvero la possibilità riconosciuta a ogni amministrazione pubblica di revocare un proprio atto se si scopre che è illegittimo. Ebbene, finora l'annullamento era possibile entro «un tempo ragionevole», indicazione normativa che generava molta incertezza e discrezionalità. Da venerdì prossimo subentra una data certa, anche questa uguale per tutti: 18 mesi. Facciamo un esempio concreto: per annullare in autotutela un permesso di costruire, ad esempio, il Comune avrà 18 mesi dalla data del rilascio. Trascorsi questi, il costruttore potrà stare tranquillo. La legge Madia (la 124/2015) ripristina fin da subito anche la possibilità per le Pa di assegnare incarichi o consulenze a pensionati pubblici o privati, che era stata del tutto cancellata dal Dl 95/2012. I contratti di questo tipo sono di nuovo ammessi, ma solo a titolo gratuito. La road map Per tutto il resto, la riforma sarà attuata in sei tappe, a partire appunto dall'entrata in vigore del 28 agosto (si vedano le schede qui accanto). Il secondo passaggio chiave sarà 90 giorni dopo (il prossimo 26 novembre), data entro cui deve essere pronto il cosiddetto "decreto ghigliottina" che farà pulizia delle norme rimaste inattuate dal 2011 a oggi non più utili. Terzo appuntamento entro sei mesi (28 febbraio 2016) con la delega per snellire la macchina della trasparenza e le norme anti corruzione, che servirà anche a fare finalmente chiarezza su chi deve applicare le sanzioni agli enti che non pubblicano online le informazioni. Tappa intermedia a otto mesi, poi, per il taglio dei costi delle intercettazioni (da attuare entro aprile prossimo). Ma il cuore della riforma Madia prenderà vita entro la prossima estate (la data limite è il 28 agosto 2016, ma alcune anticipazioni sono già allo studio). È concentrato infatti nei 12 mesi dall'entrata in vigore il maggior numero di decreti attuativi. A partire dall'ennesima riforma della conferenza di servizi per le opere pubbliche (che non sarà più sempre obbligatoria) fino alla cura dimagrante per le camere di Commercio, al riordino delle Forze di polizia (con il nuovo destino del corpo forestale) e al libretto unico per

auto e moto. Ultima tappa fra 18 mesi con la riforma del pubblico impiego e dei meccanismi di accesso. Per l'assetto definitivo della macchina dello Stato si rischia comunque di attendere anche oltre i 18 mesi: per tutti i decreti attuativi, infatti, il Governo avrà un'ulteriore anno a disposizione per eventuali correzioni.

**L'agenda della legge di riforma** Disposizioni della legge di riforma della Pa e relativo termine massimo di entrata in vigore o di emanazione delle norme attuative

**TAGLIO DEI TEMPI PER OPERE E ATTIVITÀ CHIAVE** Entro la prossima estate saranno individuate le opere pubbliche più importanti e le attività produttive strategiche che potranno essere avviate con il dimezzamento dei tempi amministrativi e con poteri sostitutivi in caso di blocchi

**RIORDINO SERVIZI PUBBLICI LOCALI** Individuazione funzioni essenziali con la soppressione dei regimi di esclusiva non conformi ai principi in materia di concorrenza; incentivi e premialità agli enti locali che scelgono di aggregare la gestione

**28 AGOSTO 2016**

**28 AGOSTO 2015**

**SILENZIO-ASSENSO TRA AMMINISTRAZIONI** Subito in vigore il silenzio assenso tra amministrazioni. Per tutti i pareri e nulla osta di amministrazioni pubbliche e i gestori di servizi pubblici è concesso un tempo massimo di 30 giorni (dal ricevimento della richiesta di assenso). Una volta scaduto il termine, il parere (positivo) si dà per acquisito. Silenzio assenso anche per le sovrintendenze ma il termine è allungato a 90 giorni dal ricevimento dell'atto

**RIORGANIZZAZIONE FORZE DELL'ORDINE** Un anno di tempo per rivedere l'assetto e le funzioni del personale delle forze dell'Ordine con questi criteri: assorbimento Corpo forestale; numero unico (112) per le emergenze; potenziamento Vigili del fuoco, razionalizzazione sorveglianza in mare

**RIFORMA GIUDIZI CORTE DEI CONTI** Revisione di tutti i procedimenti davanti alla Corte dei conti, compresi quelli per le pensioni entro un anno. Introdotto un rito abbreviato per il danno erariale

**ANNULLAMENTO IN TEMPI CERTI** Per annullare un proprio atto in autotutela già dal prossimo venerdì l'amministrazione non avrà più a disposizione un tempo "ragionevole", ma non chiaro, bensì una scadenza fissa di 18 mesi. Trascorsi i quali il cittadino può sentirsi al riparo da ripensamenti

**CONSULENZE AI PENSIONATI SOLO A TITOLO GRATUITO** Torna da subito la possibilità per la Pa o per le amministrazioni del perimetro Istat di affidare incarichi di studio o consulenze a pensionati. Ma solo a titolo gratuito e per un anno al massimo

**RIFORMA MACCHINA DELLO STATO** Entro l'estate prossima i decreti per la riforma delle amministrazioni centrali (Ministeri, presidenza del Consiglio e Agenzie) con queste direttrici: riduzione personale di Ministeri e Palazzo Chigi; criteri unici per lo staff scelto direttamente dai Ministri; eliminazione doppioni tra Autorità indipendenti e uffici ministeriali; riorganizzazione anche per gli enti di ricerca

**28 FEBBRAIO 2017**

**RIORDINO PUBBLICO IMPIEGO** Serviranno 18 mesi per ridefinire le regole di accesso ai posti pubblici anche attraverso l'abolizione del voto minimo di laurea, della valutazione sulla lingua inglese, revisione della responsabilità per i dipendenti, introduzione della flessibilità di orario

**26 NOVEMBRE 2015**

**STOP AI DECRETI NON PIÙ UTILI** La sforbiciata alle norme rimaste inattuato degli ultimi governi (da Monti a Renzi) va fatta entro 90 giorni dal 28 agosto. Un decreto indicherà le disposizioni rimaste lettera morta (da abrogare) e quelle che vanno modificate proprio per riuscire a essere attuate completamente

**LIBRETTO UNICO PER LE AUTO** Attesa di dodici mesi per il documento unico di proprietà e di circolazione per auto e moto con il passaggio del pubblico registro automobilistico al Ministero dei Trasporti

**LA PAROLA CHIAVE**

*Silenzio assenso 7* Con l'istituto del silenzio assenso, introdotto dalla legge 241/90 sulla trasparenza amministrativa e più volte modificato, la mancata risposta da parte di una pubblica amministrazione a

un'altra amministrazione pubblica oltre il termine stabilito da una norma o da un regolamento, viene equiparata dalla legge all'accoglimento della domanda e dunque a un provvedimento tacito di assenso. Con l'ultima modifica si introduce un termine unico di 30 giorni (90 per le amministrazioni sensibili) oltre il quale scatta sempre il silenzio assenso.

### **28 FEBBRAIO 2016**

**TRASPARENZA E ANTICORRUZIONE SEMPLIFICATE** Fra sei mesi saranno snelliti gli oneri in materia di trasparenza e anticorruzione per le amministrazioni, eliminando i doppioni e permettendo il collegamento a banche dati già attive. Più leggibili anche i dati sugli appalti e sui tempi di pagamento. Per la prima volta saranno indicati con chiarezza anche i soggetti che dovranno sanzionare le Pa inadempienti

**TAGLI ALLE PREFETTURE** C'è un anno di tempo anche per rivedere la mappa e il numero delle Prefetture che saranno destinate a diventare anche le sedi dell'Ufficio territoriale dello Stato (in pratica una sede unica per tutti gli uffici periferici dello Stato)

### **28 APRILE 2016**

**INTERCETTAZIONI A COSTI RIDOTTI** Il taglio del 50% ai costi delle intercettazioni scatterà tra otto mesi  
**TAGLI ALLE AUTORITÀ PORTUALI** Prevista la riduzione del numero delle Autorità portuali (oggi sono 24)

### **28 AGOSTO 2016**

**LA SPINTA AL DIGITALE** Entro un anno la riforma del codice dell'amministrazione digitale per rendere più accessibili i servizi online mediante la previsione di un codice Pin unico per dialogare con tutte le amministrazioni pubbliche. Priorità alla banda ultra larga per turismo, scuola e sanità. Rafforzamento dei pagamenti elettronici verso la Pa

**CURA DIMAGRANTE PER LE CAMERE DI COMMERCIO** Un anno anche per ridurre la mappa delle Camere di commercio da 105 a massimo 60, con una soglia minima di 75 mila imprese e garanzia di almeno un presidio per ciascuna regione. Prevista anche l'eliminazione delle partecipazioni societarie non essenziali

**CONFERENZA DI SERVIZI SEMPLIFICATA** Con un decreto attuativo entro 12 mesi si interverrà per ridurre i casi in cui la conferenza di servizi per le opere pubbliche è obbligatoria, tagliare i tempi di convocazione e di attesa dei pareri delle amministrazione coinvolte, delegare a un solo rappresentante le funzioni delle amministrazioni statali. Nella riforma si introduce anche il silenzio assenso sui vincoli storici, ambientali e paesaggistici. Per il voto verrà rafforzato il meccanismo della prevalenza delle opinioni espresse

**RUOLO UNICO PER I DIRIGENTI** Previsto un ruolo unico e un sistema di accesso unificato per tutti i dirigenti di Stato, università ed enti pubblici non economico con l'abolizione delle fasce. Ruolo unico anche per i dirigenti di Regioni ed enti locali. Incarichi di 4 anni rinnovabili una sola volta

**ATTIVITÀ DA AVVIARE CON SCIA** Un anno di tempo per elencare nel dettaglio quali attività possono essere avviate con Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e quali invece devono attendere l'autorizzazione esplicita

**RIORDINO PARTECIPATE** Entro 12 mesi in arrivo la riforma delle partecipazioni pubbliche con questi criteri: partecipazioni solo per attività pubbliche e strategiche, responsabilità per gli amministratori, tetti alle assunzioni e agli acquisti. Per le società degli enti locali verrà individuato limite massimo di bilanci in rosso, oltre il quale scatta la liquidazione

Foto: A pagina 24 «L'estate con il tuo amico Sole»: i nuovi concorsi con la riforma Madia

DOMANI

## **Scuola Il curriculum flessibile**

Come faranno le scuole a indicare gli insegnamenti opzionali a scelta degli studenti? Dalle primarie alle superiori, quali materie vengono potenziate a settembre? Quali sono le nuove agevolazioni per i titolari della carta IoStudio?

## Maxi soccorso, i salvati sono 4400

Ventidue operazioni nel Canale di Sicilia, quattro scafisti arrestati. A Palermo arrivano 130 minori. Mille migranti andranno in Sardegna, ma scoppia la polemica. Il deputato Pili: decisione folle del governo (s.p.)

PALERMO. È l'esodo più grande degli ultimi mesi attraverso il Canale di Sicilia. Sono 4.400 i migranti salvati sabato in 22 operazioni di soccorso coordinate dalla centrale operativa della Guardia Costiera. Un lavoro complesso, che si è concluso senza alcuna vittima. E già da ieri i migranti sono approdati in alcuni porti siciliani.

La situazione più critica ad Augusta (Siracusa), dove una nave della Marina ha trasferito 506 persone, 90 sono state isolate per un sospetto di scabbia. A Trapani sono arrivati altri 500 migranti a bordo di nave "Fiorillo". A Messina, la Finanza ne ha trasferiti 287, e quattro (tre egiziani e un palestinese) sono stati arrestati perché ritenuti scafisti. Un migliaio arriveranno invece oggi a Cagliari, con la nave norvegese Siem Pilot. A bordo, c'è la più piccola migrante mai salvata, è una neonata di un giorno, partorita a bordo del barcone. Con lei, anche 70 bambini.

L'annuncio, in tono polemico, lo lancia il deputato sardo Mauro Pili, leader di Unidos. Dice: «Il governo italiano con l'ennesima decisione folle ha stabilito di segregarli in Sardegna. Un campo di isolamento, altro che accoglienza». Dalla Sardegna alla Lombardia, un'altra polemica. Il presidente della regione Roberto Maroni, intervistato da Rai News 24, chiede conto dei «costi astronomici» dell'ultima operazione di salvataggio: «Perché non fermare i 4.400 sulle coste libiche?». E sollecita un intervento dell'Onu, proponendo «campi di riconoscimento degli immigrati sulle coste libiche; sono una cosa che si può fare - ribadisce l'esponente leghista - il governo Berlusconi li fece a suo tempo».

Intanto, la macchina dei soccorsi è in piena attività. Questa mattina, al porto di Palermo, è attesa la nave Vega, con 548 migranti. «Quasi 130 sono minori non accompagnati - spiega il sindaco Leoluca Orlando - il numero più cospicuo di minori mai arrivati simultaneamente a Palermo negli ultimi anni». Giovedì, ne erano sbarcati 93. «Noi ci siamo - dice Orlando - con una complessa macchina organizzativa che coinvolge prefettura, azienda sanitaria, protezione civile, Croce Rossa, Caritas. A tutti verrà assicurato un adeguato alloggio e assistenza». E gli sbarchi proseguono. Ieri, altri tre barconi, con 300 migranti.

## **Capitale d'agosto: boom di presenze trecentomila in più**

Rifiuti in netto aumento rispetto al 2014: crescono i romani in città e anche i turisti  
Evangelisti

Più romani in città e più turisti: risultato finale, più rifiuti prodotti in agosto rispetto allo stesso mese del 2014. Secondo le proiezioni degli esperti dell'Ama quest'anno a Roma le presenze nel mese più importante dell'estate sono aumentate del 10 per cento, circa 300 mila persone in più rispetto ad agosto 2014. A determinare questa tendenza vari fattori: sono cambiate le abitudini e dunque le ferie dei romani vengono maggiormente spalmate su tutto l'anno. Ma c'è anche un incremento dei turisti di almeno il 4 per cento. a pag. 31

LA RICERCA

## Niente ferie, in città 300mila in più

Alle vacanze "saltate" o godute in altri periodi dai romani va aggiunto l'aumento dei turisti arrivati nella Capitale. In base ai dati Ama sulla raccolta dei rifiuti, agosto registra un netto incremento delle presenze rispetto all'anno scorso.

Mauro Evangelisti

Non fatevi ingannare da qualche strada deserta o da molte serrande abbassate in alcuni quartieri semi periferici. In realtà, secondo le statistiche che hanno elaborato all'Ama basandosi sulla produzione dei rifiuti, quest'anno in città ci sono 300mila persone in più. Tutti romani che hanno rinunciato alle vacanze? Non necessariamente: prima di tutto va messo nel conto il fatto che le abitudini sono cambiate e la tendenza a spalmare le ferie in vari periodi dell'anno, senza concentrarsi su Ferragosto, è in ascesa e non certo da oggi. Inoltre, quest'anno Roma fa anche i conti con una presenza turistica più massiccia del passato: agosto, contrariamente a quanto si pensa, non è uno dei mesi migliori per gli arrivi nella Capitale (ci sono molti più turisti in maggio, settembre e ottobre); quest'estate però il centro storico è invaso da comitive di turisti (anche per l'effetto indiretto dell'Expo) e le prime statistiche parlano di un incremento del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Comunque sia - crisi, abitudine dei romani mutate, più turisti in città - le elaborazioni dell'Ama su agosto confermano che la produzione dei rifiuti è aumentata rispetto all'anno scorso. LE PROIEZIONI Spiegano dall'Ama: «Si stimano circa 300mila le presenze in più in città in agosto rispetto allo stesso mese del 2014». I raffronti sono complessi perché nel conto va messa una sostanziale variazione della quantità di rifiuti che finiscono nel bacino della differenziata: però all'Ama hanno verificato che da luglio ad agosto 2014 la diminuzione dei rifiuti prodotti era di 774 tonnellate al giorno, da luglio ad agosto 2015 il calo risulta quasi dimezzato, vale a dire 472 tonnellate al giorno. «Per questo - spiegano i tecnici dell'Ama - valutiamo, facendo ovviamente una proiezione sull'ultima settimana di agosto, che ci siano molti più cittadini in città». Più in generale - va anche detto - la produzione dei rifiuti a Roma, che in passato aveva avuto una contrazione come in altre parti d'Italia a causa della crisi economica, da un anno è tornata a crescere. I NUMERI Dunque, quella stima di 300mila presenze in città in più rispetto al 2014 (equivale a un più 10 per cento) va forse ritoccata al ribasso di qualche decina di migliaia, tenendo conto di un incremento strutturale della produzione di spazzatura. Ma comunque la sintesi non cambia: in agosto in città c'è meno deserto rispetto allo stesso mese del 2014. Solitamente questo tipo di statistiche partono da un dato: ogni cittadino produce in media un chilo di rifiuti al giorno. A luglio 2014 gli indifferenziati prodotti sono stati 3.166 tonnellate al giorno; nel 2015 - vale a dire un mese fa - 2.810. Dunque c'erano meno persone? No, perché rispetto a un anno fa è aumentata sostanzialmente la quota della differenziata, facendo ipotizzare un luglio con un numero di presenze stabili tra 2014 e 2015, ma un agosto con un aumento sostanziale ipotizzabile - come detto - in una cifra compresa tra i 250mila e i 300mila. Anche l'Ama ha provato ad adattarsi ai mutamenti degli scenari, a un agosto sì con meno traffico e meno cittadini, ma comunque con flessioni meno significative di quanto avvenisse in passato. Per questo, ad esempio, gli "spazzini di quartiere" sono stati messi in campo fin da queste settimane, per oliare la macchina visto che per settembre azienda e sindaco hanno promesso che finalmente la città sarà pulita. Ad agosto le cose sono andate meglio, ma il vero esame ci sarà in autunno quando sarà vietato sbagliare.

## IL PERCORSO

### Riforma della Pa al via subito la scure su centinaia di decreti

Si parte a settembre: dopo la semplificazione toccherà alle norme anti-burocrazia, poi uffici pubblici e dirigenza L'ATTUAZIONE IN TRE BLOCCHI, DOVRÀ CONCLUDERSI ENTRO L'ANNO ATTESI RISPARMI PER 1,3 MILIARDI

Sonia Ricci

R O M A Bollette e multe sotto i 50 euro potranno essere pagate tramite addebito sul credito telefonico e sarà possibile utilizzare in città le reti wifi degli uffici pubblici dopo la loro chiusura, tramite servizi di hotspot. Più facile l'accesso agli atti delle amministrazioni statali e la presentazione della Segnalazione certificata d'inizio attività (la Scia). Potrebbero essere queste le novità che riguarderanno cittadini e imprese a partire dal prossimo anno e che il Governo punta a rendere effettive con la seconda fase della riforma della Pubblica amministrazione. A settembre arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri il primo pacchetto attuativo del ddl Madia, approvato dal Parlamento prima della pausa estiva. La riforma contiene 14 deleghe al Governo che saranno tradotte in circa 20 decreti legislativi. LA TABELLA Secondo la tabella di marcia di Palazzo Chigi dovrebbero essere approvati in tre tranche: la prima riguarderà le norme antiburocrazia, la Conferenza dei servizi e la Carta per la cittadinanza digitale (in arrivo per il mese prossimo); la seconda gli interventi volti al dimagrimento della macchina pubblica, tra società partecipate, prefetture, assorbimento della Forestale nei Carabinieri, Authority e servizi pubblici locali (che sarà approvata ad ottobre in concomitanza della legge di Stabilità, sotto il segno del taglio della spesa); la terza, a dicembre, con la riforma della dirigenza statale e il pubblico impiego (con la stretta sui licenziamenti). Ad aprire la strada ai tre pacchetti di riforma, però, sarà il dlgs che taglia i decreti attuativi "inutili", che sarà probabilmente approvato in solitaria all'inizio di settembre, poiché la delega scade prima delle altre, a fine novembre. L'accordo è di rendere efficaci le norme del ddl Madia entro fine anno, con un risparmio iniziale - per il 2016 - di 1,3 miliardi di euro. Nel dettaglio, il primo dlgs che riceverà il via libera cancellerà o modificherà i decreti attuativi, previsti dalle leggi entrate in vigore dal 2012 in poi, per i quali «non sussistono più le condizioni per l'adozione», andando così a sfolire la selva di provvedimenti che i ministeri ormai da anni faticano a portare a compimento. Un'arma che ridimensionerà ulteriormente il numero di decreti ancora da scrivere (274 su 889 ereditati dai Governi precedenti). LE PROCEDURE Tra le novità che entreranno nella prima tranche di settembre ci sono: wifi libero e gratuito, che gli uffici pubblici potranno mettere a disposizione degli utenti dopo l'orario di chiusura. Alle reti si potrà accedere inserendo lo Spid, il pin unico per l'identità digitale che dovrebbe entrare a regime entro l'anno. L'obiettivo è di avere reti internet in tutte le scuole, uffici pubblici e nei principali musei e siti archeologici del Paese. E ancora: in futuro probabilmente i pagamenti verso le Pa potranno avvenire tramite addebito sul conto telefonico (ricaricabile o abbonamento). La nuova procedura, però, riguarderà solo mini-somme inferiori a 50 euro. In arrivo il numero unico per le emergenze (il 112), che ricomprenderà le emergenze sanitarie, di sicurezza e quelle ambientali, assorbendo i numeri utilizzati oggi. E il Freedom of information act (il cosiddetto Foia) per l'accesso libero agli atti della Pa. Il Pubblico registro automobilistico (il Pra, ora in capo all'Acì) passerà al ministero dei Trasporti, che gestisce anche la motorizzazione. Il primo pacchetto conterrà, infine, la revisione della Scia, la riforma della Conferenza dei servizi e il taglio del 50% della burocrazia per le opere di interesse generale e l'avvio di imprese.

#### I provvedimenti da adottare

889

415

719

371

474

348 22 feb 15 mag Governo Monti Governo Letta Fonte: PCM - Ufficio per il programma di Governo 2014 2015

**Digitalizzazione e permessi veloci** Un primo blocco di norme della riforma della Pubblica amministrazione punta a rendere più facile la vita di cittadini e imprese: rientrano in questo capitolo le semplificazioni relative alla segnalazione di inizio attività, il taglio dei tempi per le procedure amministrative e la semplificazione delle procedure per le autorizzazioni, ed infine anche la nuova ondata di digitalizzazione della Pa.

**Gli uffici pubblici in un solo edificio** Una seconda tranche di norme attuative punta a ridisegnare l'attuale assetto della macchina statale, con potenziali benefici per i cittadini, anche se meno immediati. È il caso ad esempio dell'obiettivo di creare una sola rappresentanza dello Stato sul territorio, che razionalizzi i vari uffici, o del riordino delle forze di polizia che porterà alla confluenza del Corpo forestale nei Carabinieri.

**Dirigenti a tempo e licenziabili** Infine per ultimi, entro fine anno, dovrebbero essere approvati i provvedimenti attuativi che toccano più da vicino il mondo del lavoro pubblico. Ci sono le norme sulla figura del dirigente, il cui mandato sarà a termine con la possibilità di licenziamento in caso di mancato incarico dopo una valutazione negativa e un periodo passato a disposizione. Saranno rese più scorrevoli anche le norme sui licenziamenti degli altri dipendenti.

Foto: (foto Ansa)

Foto: Il ministro Marianna Madia

IL CASO

## Una poltrona per lei

Un editoriale del New York Times riaccende il dibattito sulle pari opportunità nelle organizzazioni internazionali. Il tempo è maturo perché, alla scadenza del mandato di Ban Ki-Moon, una donna diventi segretario generale dell'Onu. E le candidate Irina Bokova, Federica Mogherini e Christine Lagarde dimostrano che il cambiamento è ormai in atto. **ALLA PRESIDENZA USA PUNTA ORA HILLARY CLINTON MENTRE ALLA BANCA CENTRALE C'È JANET YELLEN**

Il tempo è maturo perché una donna sieda sulla poltrona della Segreteria Generale dell'Onu. Un editoriale domenicale del New York Times chiedeva ieri un nuovo abbattimento del tetto di cristallo per l'istituzione internazionale che in una risoluzione del 1946 stabiliva che la massima carica interna spetta: «ad un uomo di alta reputazione, che vanta grandi successi personali». Il lessico di quella risoluzione riflette la mentalità del tempo, e non è certamente un ostacolo all'elezione oggi di una donna al vertice dell'associazione. Un'iniziativa in questa direzione è stata presa a nome del suo governo dall'ambasciatrice colombiana Maria Emma Mejia, una delle venti rappresentati dell'altro sesso, che siedono oggi al palazzo di vetro. «L'uguaglianza tra i sessi è oggi una delle sfide più importanti che il mondo si trova ad affrontare - si legge nella lettera - Un obiettivo non ancora centrato, ma che rimane centrale per un futuro inclusivo e sostenibile». I candidati non mancano, a partire dall'attuale direttore generale dell'Unesco Irina Bokova, o dalla presidentessa della Liberia Ellen Johnson Sirleaf, Nobel per l'impegno pacifista, e strenua difensore dei diritti delle donne e dei gay africani. La poltrona potrebbe essere assegnata all'attuale direttrice del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde, già universalmente conosciuta per il ruolo che ha avuto nei negoziati della crisi economica in Europa e in Grecia, oppure alla nostra Federica Mogherini, seconda donna a rivestire la carica di Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera. **LA TENDENZA** La presenza di tutte queste personalità femminili di alto profilo testimonia già di per sé un cambiamento in atto, e che in buona parte è già avvenuto. È solo negli ultimi decenni e nel corso della più recente generazione che le donne sono riuscite a scalare i vertici di aziende pubbliche e private e di istituzioni internazionali. Dietro il successo individuale di alcune tra loro si nascondono ancora i numeri della più completa disuguaglianza, ma la visibilità che le vincitrici di questa 'corsa tra i sessi' hanno acquistato, servirà perlomeno ad aprire la strada a chi vorrà seguirle. Negli Usa la poltrona newyorkese della segreteria generale dell'Onu è una delle pochissime cariche che ancora non sono state conquistate da una donna. Le altre sono naturalmente l'ufficio della presidenza, al quale sta **N E W Y O R K** portando un credibile attacco al momento Hillary Clinton, e poi la posizione di primo giudice della Corte Suprema, la direzione delle agenzie Cia, FBI e NSA e della Nasa, e alcuni misteri chiave, come la Difesa e il Tesoro. Altri importanti muri sono invece crollati come ad esempio quello della segreteria di Stato, che è già stata di Madeline Albright durante la presidenza di Bill Clinton, di Condoleezza Rice per George Bush, e infine di Hillary Clinton, durante il primo termine di Barack Obama. La direzione della banca Centrale per la prima volta è stata consegnata quest'anno nelle mani di Janet Yellen. Il passaggio è avvenuto senza polemiche e con il consenso generale della comunità della Fed, che continua comunque ad essere un baluardo del vecchio club maschile che l'ha dominata per tutta la sua esistenza. Le cariche politiche e quelle elettive risentono della tensione del dibattito, che negli ultimi tempi si è fatto più serrato e imperativo intorno all'esigenza di alzare le quote rosa. È nel settore privato invece che si misura il reale avanzamento della richiesta delle donne di contare quanto gli uomini nelle decisioni e nel comando. E il settore privato esprime numeri deludenti al riguardo: solo l'8% delle aziende mondiali è capitanato da donne, e il primato opposto non appartiene al mondo occidentale, ma a quello asiatico. La Corea del Sud vanta il miglior coefficiente di donne manager con il 30%, seguita dalla Cina con il 19%, mentre l'Europa segue a grande distanza con il 9% e gli Usa sono appena al 5%. **LE TAPPE** Eppure ancora una volta è il settore industriale del nord America che ha fatto segnare tappe fondamentali per l'avanzamento di carriera delle donne. La nomina di

Carly Fiorina alla direzione della Hewlett Packard nel 1999 fece storia, così come lo ha fatto la componente sessista delle critiche feroci che la detronarono nel 2005. Eppure la strada era a quel punto aperta: è stato più facile per Marissa Mayer percorrerla fino alla direzione della Yahoo, o per Sheryl Sandberg nella sua ascesa all'interno di Facebook. Una tappa molto importante, inconcepibile prima della crisi e della bancarotta del 2009, è stata la nomina due anni fa di Mary Barra alla direzione della General Motors, prima donna al mondo a dirigere una casa automobilistica. Anche in questo caso, la sorpresa maggiore è stata l'assenza di sorpresa in un ambiente che non aveva mai promosso prima una donna fuori dalle mura dell'ufficio delle pubbliche relazioni. I tempi stanno cambiando: ne sa qualcosa la stessa Carly Fiorina, che dopo le montagne russe del successo aziendale ha avuto una seconda vita come autrice di una popolarissima biografia, e oggi ne ha una terza, come una delle più credibili aspiranti alla nomination repubblicana per la prossima corsa presidenziale. Flavio Pompetti

**2015 1970** Nazioni Unite U THANT BAN KI-MOON Ex ministro degli Esteri coreano, il suo mandato (rinnovato) scadrà l'anno prossimo Birmano, è stato il primo segretario generale dell'Onu proveniente da una nazione dell'Asia Fondo monetario internazionale PIERRE-PAUL SCHWEITZER Quarto direttore esecutivo del Fondo, è nipote del premio Nobel per la pace Albert Schweitzer CHRISTINE LAGARDE Ex ministro dell'Economia francese, è considerata una delle donne più influenti del mondo Germania WILLY BRANDT Fautore della Ostpolitik, ebbe nel 1971 il premio Nobel per la pace per la sua politica verso Ddr e Urss ANGELA MERKEL La leader della Cdu è la prima donna cancelliera della Germania, incarico che ricopre da 10 anni Stati Uniti RICHARD NIXON È stato l'unico presidente degli Stati Uniti a dimettersi dalla carica, in seguito al Watergate BARACK OBAMA Al secondo mandato, è il primo inquilino della Casa Bianca di origine afro americana

## **E' una svolta epocale nel ciclo rifiuti Grazie all'impianto tariffe più basse**

di STEFANO VETUSTI COMINCIAMO a costruire inceneritori quando altrove iniziano a pensare di abbandonarli, dirà qualcuno, per passare a sistemi che privilegiano il riciclo totale dei rifiuti. Questi impianti hanno invaso l'Europa del Nord ormai da quasi un ventennio, trovando spazio - senza rivolte popolari - perfino nel cuore delle grandi metropoli. In Italia invece hanno dominato le discariche. E con esse il malaffare gestito da organizzazioni criminali. Certo è che l'impianto di Case Passerini è atteso a Firenze (e non solo) ormai da quasi trent'anni. Quello che c'era, a San Donnino, venne chiuso nel 1986 sotto il peso delle proteste della gente. Da allora Firenze è stata costretta a esportare altrove i propri rifiuti. E questo è costato tanti soldi alla collettività. ORA siamo alla svolta. All'inizio di questo mese la conferenza dei servizi - un gigante burocratico composto da 24 enti - ha dato il via libera. L'inceneritore - o il termovalorizzatore come lo chiamano più propriamente i tecnici - nascerà in un'area di circa 180 metri per 90, vicina a Case Passerini e alla nuova pista 'parallela' all'autostrada Firenze Mare. Avrà due ciminiere alte 70 metri. E' stato progettato dall'architetto Gae Aulenti. I cantieri apriranno a novembre, se non ci saranno altri intralci (è pendente un ricorso al Tar dei comitati ambientali). Viene stimato che serviranno 700 giorni di lavori per finirlo. Alla fine del 2017 dovrebbe essere pronto. Costerà 135 milioni di euro, cinque dei quali per ridurre l'impatto sull'area circostante. Quadrifoglio per il 60% e la bolognese Hera per il 40% - tramite la società Q. tHermo - sono le società in partnership che costruiranno l'impianto e lo gestiranno. A chi denuncia rischi per la salute Quadrifoglio, attraverso l'amministratore delegato Livio Giannotti, risponde che non esistono, che l'impianto è all'avanguardia, sotto il profilo tecnologico e del rispetto ambientale, che inquinerà meno di un Tir in autostrada. Non solo. A CHI ne contesta l'utilità, Giannotti ricorda che il termovalorizzatore consentirà di chiudere il ciclo integrato dei rifiuti, una operazione strategica. Resteranno le scorie da smaltire (in alcuni impianti europei vengono riutilizzate per dare vita a materiali adatti per l'edilizia). In ogni caso una medesima società si occuperà della raccolta e dello smaltimento, gestendone gli impianti. Questo permetterà di risparmiare rispetto ad oggi. CHI NUTRE dubbi e avanza il sospetto che a guadagnarci alla fine saranno soprattutto le due società piuttosto che i cittadini, Giannotti rammenta che sarà proprio la costruzione dell'impianto a permettere di controllare e non aumentare le tariffe. Anzi. Se ci saranno utili - ha detto Giannotti - questi verranno impiegati per abbattere le tariffe. L'INCENERITORE brucerà circa 400 tonnellate al giorno di rifiuti, 140 mila all'anno. E produrrà energia elettrica ed energia termica. La prima verrà venduta all'Enel. Viene stimato che la produzione di energia elettrica sarà all'incirca pari al consumo medio di 40 mila famiglie. Mentre l'energia termica verrà usata per l'aeroporto di Peretola.

Scuola

## **ALTERNANZA Come saranno regolati gli stage in azienda dal nuovo anno scolastico?**

Gianni Bocchieri e Claudio Tucci a pagina 25 Gianni Bocchieri Claudio Tucci pA settembre debutta la nuova alternanza scuola-lavoro: cosa faranno gli studenti in azienda? Il ministero dell'Istruzione sta definendo, per la prima volta, i diritti e doveri degli alunni impegnati in questi percorsi formativi che in base alla riforma Renzi-Giannini entrano a tutti gli effetti nel curriculum scolastico (e l'esperienza "on the job" verrà valutata all'esame di Stato). Finora l'alternanza con il lavoro (e quindi la prima esperienza concreta con il mondo delle imprese) è stata praticata essenzialmente dagli studenti degli istituti tecnici e professionali più all'avanguardia (per durate piuttosto brevi, circa 90 ore e solo nelle classi quarte). Le nuove regole, in vigore da luglio, potenziano l'istituto (si veda servizio qui sotto) e aprono anche ai licei (sempre rivolgendosi ai ragazzi degli ultimi tre anni di corso) e, soprattutto, impongono al dicastero di Viale Tra- stevere di regolare compiutamente tutta la materia, comprese le attività "pratiche" di didattica nei laboratori. Tra un paio di settimane, al suono della prima campanella, il Miur presenterà «La Carta dei diritti e doveri»: «Si partirà dal lato studente - spiega il dg per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione, Carmela Palumbo - . Verrà affermato il principio che tutti i ragazzi e i loro genitori dovranno essere informati dall'istituto del percorso che l'alunno farà nell'impresa». Ogni ragazzo avrà a disposizione un "piano personalizzato" e sarà affiancato da un tutor aziendale, che potrà essere anche lo stesso imprenditore (per venire incontro alle esigenze delle pmi) e da un tutor scolastico (di regola, un insegnante della classe). «L'alternanza non è un rapporto di lavoro, e non è neppure un gita scolastica - aggiunge Palumbo -. È scuola a tutti gli effetti, quindi da affrontare con serietà, e l'istituto assieme all'im- presario all'ente pubblico e privato dovranno parlarsi per mettere in piedi un valido percorso formativo da far svolgere al ragazzo». Una delle novità della «Carta dei diritti e dei doveri» sarà la possibilità per lo studente di poter esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla coerenza dell'esperienza di alternanza intrapresa con il proprio indirizzo di studio. Ciò sarà anche da stimolo per programmazioni sempre più condivise tra istruzione e realtà imprenditoriali. L'impresa dovrà garantire al giovane un ambiente di "formazione-lavoro" congruo e sicuro. Il ragazzo, a sua volta, dovrà aver cura dell'attrezzatura messa a disposizione. Sarà invece compito della scuola di appartenenza (e non più, come ora, dell'impresa) organizzare appositi corsi per illustrare agli alunni in alternanza le norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Alternanza 7** L'alternanza scuola-lavoro consiste nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, anche del terzo settore, e pure con ordini professionali, enti pubblici e privati. L'alternanza, dopo le modifiche operate dalla legge Renzi-Giannini, diventa a tutti gli effetti un percorso formativo che potenzia l'autonomia scolastica e qualifica l'offerta formativa (rendendola più flessibile) a vantaggio degli studenti

### **IMPARARE LAVORANDO LA FORMAZIONE DUALE**

#### **"Tirocinio" all'interno delle imprese fino a 400 ore**

Claudio Tucci pLa riforma della scuola scommette sull'alternanza, puntando su un robusto potenziamento. Le ore di formazione "on the job", dalle attuali 90, salgono ad almeno 400 negli istituti tecnici e professionali (per i ragazzi degli ultimi tre anni), e arrivano «ad almeno 200» nel triennio conclusivo dei licei. L'obiettivo del governo, spiega il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, è quello di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti: «Avviciniamo i due mondi, formazione e imprese. Non c'è da aver paura. In azienda si fa scuola, si migliora la didattica con più esperienze pratiche». Le novità debutteranno a settembre: si comincerà con i ragazzi delle classi terze, e i percorsi di alternanza saranno

inserirli nei piani triennali dell'offerta formativa di ciascun istituto superiore. Gli "stage" sul campo si potranno fare in azienda. Ma, è un'altra novità, anche in musei, istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio, nelle attività artistiche, culturali, musicali, ambientali, e pure in enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. Il periodo di tirocinio si potrà svolgere anche all'estero, o durante la sospensione delle attività didattiche secondo un programma formativo e delle modalità di verifica precise. Toccherà al dirigente scolastico individuare imprese o enti disponibili ad accogliere gli alunni; e annualmente dovrà redigere una scheda di valutazione sulle strutture e sulle attività svolte (evidenziando punti di forza ed eventuali criticità, da correggere). Presso le Camere di commercio dovrà sorgere poi un registro nazionale per l'alternanza. Per supportare il cambio di passo l'esecutivo mette sul piatto 100 milioni di euro l'anno, che in buona parte andranno a incentivare le aziende. A raccogliere la sfida sarà subito Federmeccanica che ha avviato il programma «Traineeship» per stringere rapporti stretti con gli istituti tecnici e professionali e da lì partire per programmare le esperienze di alternanza.

**STRUTTURE OSPITANTI: LE IMPRESE** 6,7 41,9 20,9 Altre attività di servizi Attività di servizi di alloggio e ristorazione

Dati in sintesi 2013/2014. In percentuale Attività manifatturiera

### **L'esperienza "on the job" fa conquistare il diploma**

Con la costruzione del sistema duale, tutti i titoli dell'istruzione e della formazione anche terziarie universitarie post-universitarie, validi su tutto il territorio nazionale, possono essere conseguiti alternativamente nei percorsi di istruzione e formazione delle scuole delle istituzioni formative, oppure in apprendistato, presso le aziende, con il relativo contratto di lavoro. In altre parole, dopo la "vecchia" terza media, anche per assolvere l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, i giovani potranno proseguire il loro percorso di studi frequentando i licei, gli istituti tecnici e professionali o gli enti dell'istruzione e formazione professionale regionali (leFP) fino al conseguimento del relativo titolo oppure stipulando un contratto di apprendistato a partire dal secondo anno del liceo o dell'istituto tecnico e a partire dal compimento dei 15 anni nei percorsi dell'leFP regionale, a prescindere dall'anno di frequenza. Per quanto riguarda specificatamente i percorsi della leFP, dopo il conseguimento del diploma professionale quadriennale, il contratto di apprendistato può essere prorogato di un anno, per conseguire il certificato di specializzazione tecnica superiore (Ifts) con cui accedere ai percorsi degli Istituti Tecnici Superiori (Its) oppure per conseguire il diploma dell'istruzione professionale statale con cui accedere sia agli ITS, sia all'università. La costruzione del sistema duale anche per il conseguimento dei titoli della formazione terziaria dei diplomi superiori degli ITS e di tutti i titoli universitari dell'alta formazione, compresi i dottorati di ricerca, è garantita dalla modifica all'apprendistato di alta formazione e di ricerca, a cui potranno accedere sia i giovani che hanno conseguito il diploma di leFP integrato da un certificato di IFTS, sia i ragazzi che hanno conseguito il diploma di studio dell'istruzione secondaria superiore, anche in apprendistato. Il prossimo atto per la costruzione del sistema duale italiano sarà l'emanazione di un decreto interministeriale, previa intesa con le regioni, con cui saranno determinati gli standard formativi dell'apprendistato, il monte ore massimo del percorso scolastico che può essere svolto in azienda e le caratteristiche che dovranno avere le imprese che assumeranno in apprendistato per la qualifica ed il diploma. Con questo stesso decreto, si definirà lo schema di protocollo che dovrà essere sottoscritto tra il datore di lavoro e la scuola o l'istituzione formativa a cui è iscritto il giovane per l'attivazione del contratto di apprendistato e che individuerà anche il contenuto e la durata degli obblighi formativi a carico del datore di lavoro. L'obiettivo è proseguire sulla strada intrapresa già da un anno da Enel che ha assunto 142 studenti apprendisti provenienti da istituti tecnici in sette Regioni.

**IL PROGETTO ENEL** 142 alunni Sono gli studenti-apprendisti assunti lo scorso anno nel programma sperimentale scuola-lavoro di Enel 7 Regioni I ragazzi provengono da istituti tecnici presenti in sette Regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio Campania e Puglia) 342 ore Il periodo di training on

the job avviato al termine dell'a.s. 2014/2015

### **IL PROGRAMMA SPERIMENTALE**

#### **A settembre apprendistato incentivato per inserire "junior"**

Gianni Bocchieri pPer dare immediata attuazione alle novità contenute nel Jobs act e nella «Buona Scuola», ministero del Lavoro e Regioni stanno definendo un programma per la costruzione del sistema duale nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale regionali (IeFP), facilitando anche le transizioni dal sistema di formazione professionale al mondo del lavoro. Il programma sarà finalizzato all'attivazione del nuovo apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore e potrà anche prevedere percorsi di alternanza scuola lavoro (ex D.lgs. 77/2005), da realizzare anche tramite la forma dell'impresa formativa simulata. Il progetto ha una durata biennale, relativa ai percorsi formativi degli anni 2015/2016 e 2016/2017 e si compone sostanzialmente di due linee di intervento. La prima prevede il coinvolgimento di Italia lavoro che si occuperà di fornire servizi di supporto o di rafforzamento alla costituzione di uffici di orientamento e placement presso gli enti formativi selezionati sulla base di un suo apposito bando. Italia lavoro si occuperà anche della formazione degli operatori dei centri di formazione professionale sulle principali attività svolte dall'ufficio di orientamento e placement e sui servizi da erogare, oltre che sugli aspetti normativi e operativi del nuovo apprendistato. Inoltre, si prevede un'azione di assistenza tecnica e affiancamento dei centri di formazione professionale per il coinvolgimento e l'orientamento dei giovani da avviare a corsi IeFP. La seconda linea riguarderà l'attivazione di percorsi di IeFP, aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, caratterizzati dall'attivazione di contratti di apprendistato o di percorsi di alternanza di almeno 400 ore annue. Nello specifico, considerate le 990 ore minime che devono costituire il percorso formativo della IeFP fissate dall'art. 17 del D.lgs. 226/05, almeno il 50% dell'orario dovrà essere svolto o in apprendistato o in alternanza anche attraverso tirocini curriculari. Nel caso dell'apprendistato, la formazione in azienda dovrà essere almeno pari al 40 per cento dell'orario ordinamentale per il secondo anno e non meno del 50 per cento per il terzo e quarto anno e per l'anno successivo finalizzato al conseguimento del certificato di specializzazione tecnica. Inoltre, è prevista anche la possibilità di affiancare ai percorsi duali di IeFP percorsi modulari per la qualificazione e riqualificazione dei giovani Neet iscritti al programma Garanzia Giovani. Questa previsione riguarda soprattutto quelle regioni che hanno adottato specifici programmi di contrasto alla dispersione scolastica finalizzati a reintrodurre i giovani c.d. "drop out" in un percorso di istruzione e formazione professionale. I suoi contenuti saranno meglio definiti in sede di confronto bilaterale tra il ministero del Lavoro e ciascuna Regione. Per la realizzazione di questi percorsi, è previsto lo stanziamento di 87 milioni annui, assegnati alle Regioni con i criteri usati per il riparto delle risorse statali relative alla IeFP (DM 8 settembre 2014). Complessivamente, con questo progetto, si prevede l'attivazione di circa 20mila contratti di apprendistato e di circa 40mila percorsi di alternanza scuola-lavoro. Tutte le regioni hanno aderito al progetto con la firma di una lettera di intenti da parte degli assessori regionali. Conclusa la fase di raccolta delle adesioni, si dovrà condividere un accordo in Conferenza Stato-Regioni, con cui dovranno essere definiti gli aspetti operativi della sperimentazione. Successivamente, le Regioni potranno sottoscrivere appositi accordi bilaterali con il ministero del Lavoro attraverso cui definire la realizzazione dell'intervento a livello territoriale sulla base delle peculiarità organizzative di ciascun modello regionale di erogazione della IeFP.

**Le novità per le imprese IeFP** Per i datori di lavoro che occupano almeno 50 dipendenti scompare obbligo di stabilizzazione per apprendisti assunti con contratto di primo e terzo livello. Rimane invece per gli apprendisti assunti con contratto professionalizzante Giovani Non vi è vincolo di retribuzione per il periodo di formazione svolto fuori dell'impresa, mentre è fissata nel 10 % la retribuzione del periodo di formazione dentro l'impresa. Imprese E' possibile stipulare contratti di apprendistato anche per attività stagionali